



**L'AVICOLTURA ITALIANA:
UN MODELLO SOSTENIBILE
E DI INTEGRAZIONE DI FILIERA
NEL SETTORE DELLE CARNI**

GIUGNO 2016

Nomisma è un Istituto di studi economici, fondato nel 1981 con sede a Bologna, al cui capitale sociale partecipano più di ottanta azionisti fra gruppi industriali, assicurazioni, istituti di credito italiani ed esteri. La parola “nomisma” indicava nel greco antico il valore reale delle cose: in questo spirito Nomisma si propone quale osservatorio sui principali fenomeni dell’economia reale e della società contemporanea. Nomisma compie ricerche a livello internazionale, nazionale e locale sui fattori di produzione, sull’economia dei settori e delle imprese, sui problemi dello sviluppo e – in genere – sui fenomeni che influiscono sulla struttura, il comportamento ed i risultati delle economie

GRUPPO DI LAVORO

Ersilia Di Tullio, Emanuele Di Faustino,
Marta Basile.

LO STUDIO È STATO REALIZZATO
PER UNAITALIA.

GIUGNO 2016

Indice

1	La filiera avicola: una componente strategica del sistema agroalimentare italiano	3
1.1	Un sistema produttivo organizzato ed efficiente che detiene un ruolo economico di primo piano	3
1.1.1	La pluralità di attori economici specializzati della filiera avicola italiana	3
1.1.2	I positivi andamenti economici e la sempre maggiore organizzazione irrobustiscono la filiera	6
1.1.3	Gli investimenti in R&S e la politica di marca sostengono la domanda di prodotti avicoli	9
1.1.4	La forte specializzazione produttiva di Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia e Marche	10
1.2	Una filiera “made in Italy” in grado di rispondere alle sfide del mercato	13
1.2.1	Le carni avicole crescono anche durante la crisi dei consumi alimentari	13
1.2.2	Una filiera autosufficiente in grado di soddisfare completamente la domanda interna di carni avicole	15
1.2.3	Il contributo positivo della carne avicola alla bilancia commerciale delle carni strutturalmente deficitaria ...	16
1.2.4	La crescente competizione dei <i>player</i> europei e internazionali	17
2	I valori positivi della filiera avicola italiana integrata	20
2.1	La quasi totalità della produzione avicola italiana fa riferimento alla filiera integrata	20
2.2	L’integrazione determina importanti vantaggi economici per la filiera avicola italiana	22
2.2.1	Un rapporto di collaborazione continuativo nel tempo	22
2.2.2	La programmazione dell’offerta, il miglior collocamento del prodotto e i tempi di pagamento	23
2.2.3	La minore esposizione dell’allevamento sui costi di produzione	24
2.2.4	Un’attività di allevamento con risultati in funzione delle reciproche performance di impresa	25
2.3	Il modello integrato avicolo a supporto del rispetto delle norme e del sistema di controllo	26
2.3.1	Un ampio sistema di norme a favore della sicurezza alimentare, del benessere animale e dell’ambiente	27
2.3.2	L’avanguardia italiana: l’anagrafe e le misure di biosicurezza	30
2.3.3	La presenza di un’efficace e capillare sistema di controllo pubblico e privato	32
2.3.4	Alcuni esempi di <i>best practice</i> a favore del benessere animale	35
2.3.5	L’importante ruolo dell’assistenza tecnico-sanitaria in allevamento	36
2.3.6	Una filiera che persegue i nuovi obiettivi di attenzione all’ambiente	38

1 LA FILIERA AVICOLA: UNA COMPONENTE STRATEGICA DEL SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO

La filiera avicola riveste un ruolo di primissimo piano nell'agroalimentare italiano, grazie al suo ampio contributo in termini di generazione di ricchezza ed occupazione nei diversi stadi dell'allevamento, della prima e seconda trasformazione e dell'indotto (mangimistica, selezione e riproduzione, incubazione, ecc.).

Si tratta di una filiera che mantiene forti radici agricole. I *player* agroalimentari che oggi guidano il settore nascono negli anni '50 e '60 come imprese dell'allevamento e della mangimistica; hanno successivamente esteso la loro attività a valle alle fasi della macellazione e della trasformazione, ampliando le loro dimensioni operative per raggiungere adeguate economie di scala e rispondere efficacemente alle richieste della grande distribuzione organizzata. Gli investimenti in R&S, una capillare rete distributiva, lo sviluppo di politiche di marca hanno consolidato la loro rilevanza sul mercato nazionale. Ma la natura stessa dei prodotti – le carni e le uova – lega profondamente queste imprese alla fase agricola, in cui sono presenti sia con allevamenti di proprietà che come detentrici dei capi allevati nelle numerose aziende agricole coinvolte attraverso i contratti di soccida.

L'elevato grado di integrazione della filiera e la concentrazione del settore tra pochi operatori di grandi e medie dimensioni hanno generato benefici per l'intero settore avicolo nazionale. Oltre a permettere il raggiungimento di un elevato grado di efficienza e competitività, tale sistema ha difatti favorito la diffusione di innovazione, *best practice* e *know how* in tutti gli anelli della filiera, consentendo al tempo stesso a tutti gli operatori di rispondere in maniera adeguata ai mutamenti e alle evoluzioni del mercato e di adottare i più elevati standard in materia igienico-sanitaria e di benessere animale.

1.1 Un sistema produttivo organizzato ed efficiente che detiene un ruolo economico di primo piano

1.1.1 La pluralità di attori economici specializzati della filiera avicola italiana

Il tessuto produttivo avicolo italiano è costituito da una moltitudine di imprese agroalimentari fortemente integrate lungo la filiera (tabella 1.1).

A monte, operano oltre 18.500 allevamenti che impiegano 38.500 addetti e producono una ricchezza di 4,2 miliardi di euro, della quale il 68% riferibile alla produzione di carni e il 32% alle uova (tabella 1.2). Produzione e occupazione, tuttavia, si concentrano in un numero piuttosto limitato di imprese strutturate e di maggiori dimensioni localizzate in aree vocate. Si tratta di oltre 6.000 allevamenti professionali con almeno 250 capi, cui si affiancano un gran numero di allevamenti di tipo rurale distribuiti sull'intero territorio nazionale.

La materia prima prodotta a livello agricolo (animali vivi e uova) passa successivamente alla fase di trasformazione (macellazione, sezionamento e preparazione delle carni e lavorazione delle uova). In questo stadio della filiera, operano in Italia più di 1.600 imprese che occupano 25.500 addetti e producono un fatturato di circa 5,6 miliardi di euro, del quale l'81% relativo alla produzione di carni e il 19% a quella di uova.

Ma la filiera avicola italiana coinvolge anche altri importanti attori che costituiscono un ampio indotto grazie al quale è possibile soddisfare la domanda di beni e servizi degli allevamenti avicoli e delle imprese di trasformazione. Si tratta delle imprese mangimistiche, spesso integrate con la fase di

trasformazione, degli allevamenti di moltiplicazione e degli incubatoi, dei laboratori di ricerca e analisi, ecc.

Tabella 1.1 – Gli operatori della filiera avicola per fase produttiva in Italia

ALLEVAMENTO	
Totale allevamenti (2013, numero)	18.588
Totale allevamenti con > 250 capi (2015, numero)	6.167
- allevamenti di moltiplicazione	311
- polli da carne	2.716
- tacchini	886
- galline da uova	1.567
- altre specie avicole	687
Occupati allevamenti (2015, numero)	38.500
TRASFORMAZIONE	
Totale imprese (2015, numero)	1.618
- macelli	162
- laboratori di sezionamento	576
- laboratori di preparazione di carni e lavorati	98
- centri imballo uova	770
- laboratori di pastorizzazione uova	12
Occupati fase di trasformazione (2015, numero)	25.500
COMPARTI COLLEGATI	
Incubatoi* (2015; numero)	82
Mangimifici** (2014; numero)	474

*Il dato si riferisce ad agosto 2015.

**Il dato si riferisce al numero complessivo di stabilimenti attivi nella produzione di alimenti zootecnici.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat SPA 2013 (per totale allevamenti), IZS dell'Abruzzo e del Molise (per allevamenti con > 250 capi), UNAITALIA (per occupati allevamenti, imprese e occupati fase di trasformazione), MIPAAF (per incubatoi), Assalzo (per mangimifici).

Tabella 1.2 – I valori economici della filiera avicola per fase produttiva in Italia

ALLEVAMENTO	
Totale PLV avicola (2015*, mln €)	4.200
- carne avicola	2.850
- uova	1.350
TRASFORMAZIONE	
Capi macellati totale avicolo (2015, milioni)	570,5
- polli e galline	533,8
- tacchini	30,3
- altre specie avicole	6,4
Produzione di carne (2015, .000 t)	1.307
- polli	915
- tacchini	313
- altre specie avicole	79
Produzione di uova da consumo (2015, miliardi)	12,8
Fatturato (2015, mln €)	5.650
- carne avicola	4.600
- uova	1.050
COMPARTI COLLEGATI	
Produzione di mangimi per l'avicoltura (2015, .000 t)	6.000
Fatturato dei mangimifici** (2014, mln €)	6.360

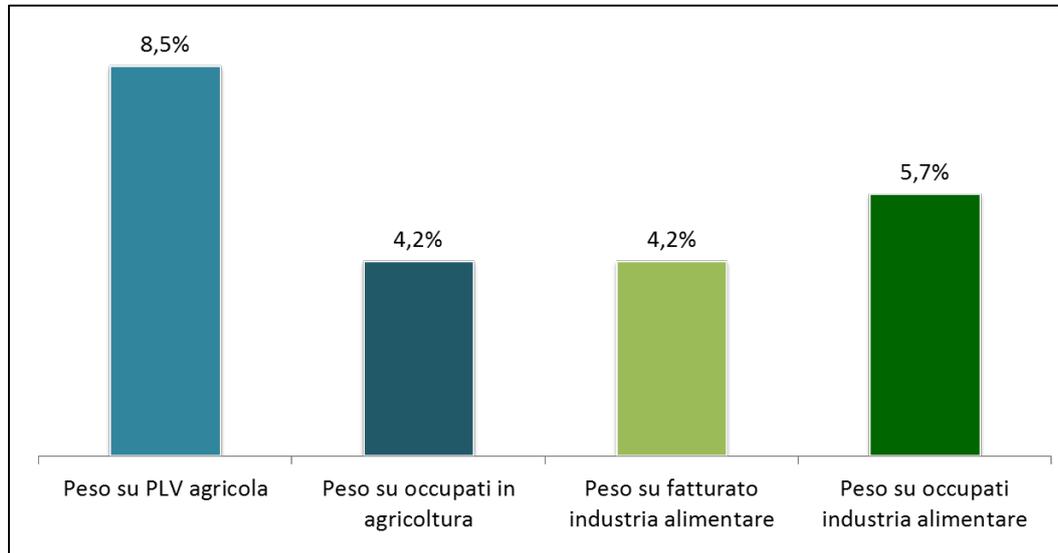
*Stima.

**Il dato si riferisce al fatturato complessivo dell'industria di produzione di alimenti zootecnici.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat (per capi macellati), UNAITALIA (per stima PLV-Produzione Lorda Vendibile, produzione di carne e uova; fatturato fase di trasformazione) e Assalzo (per produzione di mangimi e fatturato dei mangimifici).

L'importanza socio-economica della filiera avicola è evidente sia nella fase primaria, dove gli allevamenti avicoli (compresi quelli di galline ovaiole) assicurano l'8,5% del valore della produzione e il 4,2% degli addetti del comparto primario, che in quella successiva di macellazione e trasformazione, laddove il 4,2% delle vendite e il 5,7% degli addetti del comparto agroalimentare sono riferibili proprio alle imprese di lavorazione di carni avicole e produzione di uova (figura 1.1).

Figura 1.1 - Rilevanza socio-economica della filiera avicola* in Italia (2014)



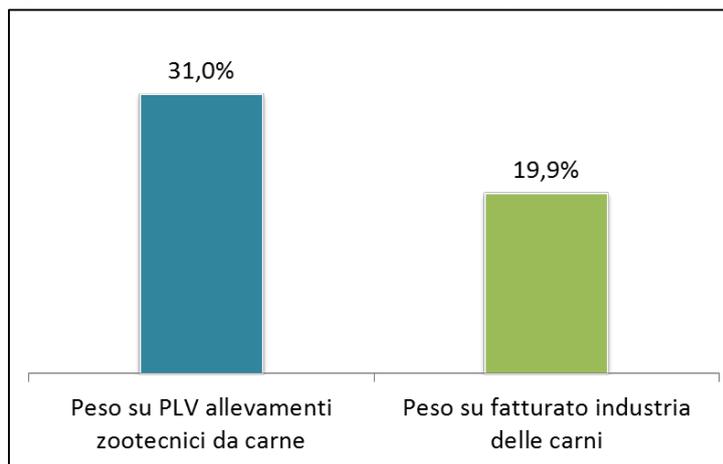
*Incluse uova.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat (per PLV-Produzione Lorda Vendibile, occupati agricoltura e industria alimentare), Federalimentare (per fatturato industria alimentare), UNAITALIA (per occupati fasi agricola e industriale, fatturato fase industriale della filiera avicola).

Focalizzando l'attenzione sulla filiera zootecnica delle carni (bovini, suini, avicoli, equini e ovino-caprini), emerge come l'avicoltura incida in maniera rilevante sia a livello agricolo, generando il 31% del valore della produzione degli allevamenti da carne, così come nella fase di trasformazione dove detiene una quota del 20% del fatturato (figura 1.2).

La peculiarità che contraddistingue la filiera avicola italiana rispetto agli altri comparti delle carni risiede nel fatto che tale segmento è l'unico della zootecnia italiana ad essere largamente autosufficiente. L'industria di trasformazione avicola si approvvigiona quindi quasi esclusivamente di materia prima proveniente da allevamenti italiani a differenza degli altri settori carni, nei quali, per far fronte al deficit produttivo nazionale, si ricorre all'importazione da paesi terzi di animali vivi destinati all'ingrasso o alla macellazione e di carni fresche o lavorate. La ricchezza in termini di reddito e occupazione generata dal settore avicolo assumono quindi un maggiore significato, data la capacità di valorizzare materie prime e lavoro completamente italiani.

Figura 1.2 – Rilevanza della filiera avicola* rispetto alla complessiva filiera delle carni in Italia (2014)



*Escluse uova.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat (per PLV- Produzione Lorda Vendibile) e UNAITALIA/Federalimentare (per fatturato industriale).

1.1.2 I positivi andamenti economici e la sempre maggiore organizzazione irrobustiscono la filiera

Il settore avicolo, in linea con le più generali tendenze dell'agroalimentare italiano, ha subito nel corso degli ultimi anni una forte riconfigurazione strutturale che ha interessato l'intera filiera.

Solo nel triennio 2010-13, gli allevamenti avicoli complessivi (compresi quelli di piccole dimensioni a carattere rurale e familiare) si sono ridotti in misura piuttosto significativa (-22%) arrivando alle attuali 18.500 unità. Questa tendenza coinvolge anche gli allevamenti di maggiori dimensioni, ovvero con oltre 250 capi, che nel periodo 2012-2015 subiscono una contrazione del 3,5% (tabella 1.3), sebbene al loro interno si consolidi la quota di quelli con oltre 5.000 capi, la cui incidenza passa dall'87% del 2012 all'89% del 2015. Si assiste quindi a una progressiva concentrazione dei capi in un numero minore di aziende caratterizzate da elevate dimensioni medie; queste aziende si distinguono per una maggiore propensione agli investimenti destinati all'ammodernamento di impianti e strutture e per una maggiore professionalità, che consente loro di rispondere adeguatamente ai mutamenti del mercato e di adottare più elevati standard tecnologici, igienico-sanitari e di benessere animale.

Tabella 1.3 – Le aziende agricole con allevamenti avicoli di maggiori dimensioni in Italia (2012-2015)

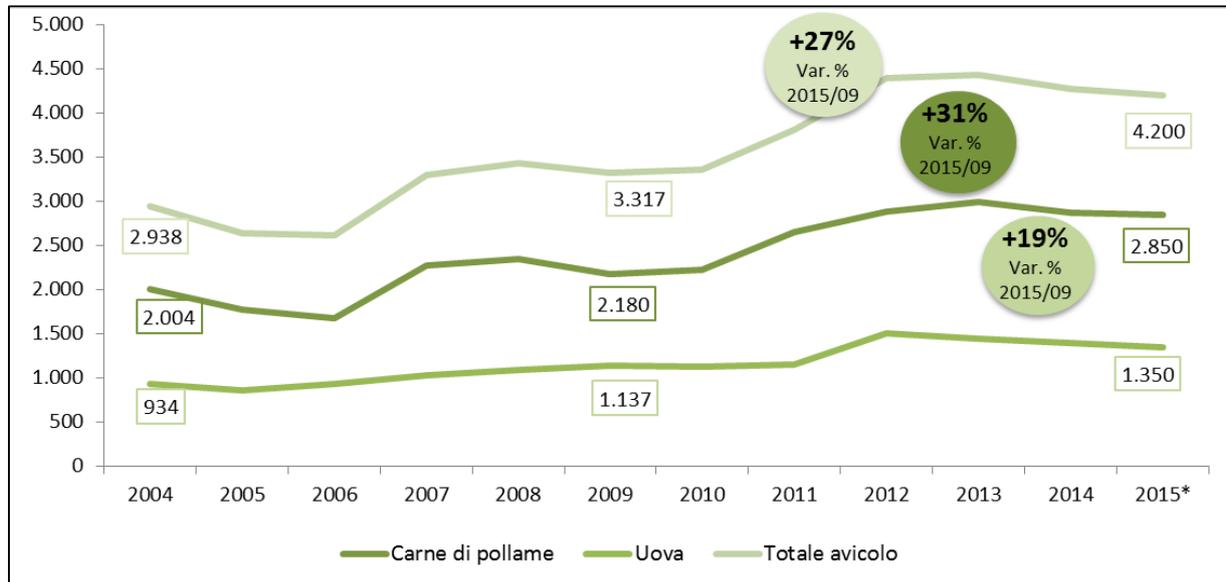
	2012	2015	Var. % 2015/12
Totale aziende con oltre 250 capi	6.391	6.167	-3,5%
- allevamenti di moltiplicazione	315	311	-1,3%
- polli da carne	2.832	2.716	-4,1%
- tacchini	916	886	-3,3%
- galline da uova	1.433	1.567	9,4%
- altre specie avicole	895	687	-23,2%
Incidenza di aziende con oltre 5.000 capi	87%	89%	

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IZS dell'Abruzzo e del Molise.

L'evoluzione strutturale e organizzativa degli allevamenti avicoli italiani è alla base del trend positivo che nell'ultimo decennio ha caratterizzato il valore della produzione avicola nel nostro Paese. La ricchezza prodotta dagli allevamenti della filiera - pari a 4,2 miliardi di euro nel 2015 - ha registrato, infatti, un sensibile aumento negli ultimi anni, in particolare nel periodo 2009-2015 in cui si è registrato

un +27%. Tale crescita ha coinvolto sia il comparto delle uova sia quello della carne di pollame, il cui aumento rispetto al 2009 è stato rispettivamente del +19% e +31% (figura 1.3).

Figura 1.3 – Trend del valore della produzione avicola in Italia (mln euro, 2004-2015)



*Stima.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat (per periodo il 2004-2014) e UNAITALIA (per il 2015)

Relativamente alla fase di trasformazione della filiera avicola italiana, il numero di operatori attivi - tra cui macelli, centri di imballo uova e imprese di prima e seconda lavorazione - è invece in crescita rispetto agli anni passati: oltre 1.600 unità nel 2015, +6% rispetto al 2012 (tabella 1.4).

Tabella 1.4 – Le aziende attive nella fase industriale della filiera avicola

Tipologia	2015	Var. % 2015/12
Macelli	162	-6,9%
Laboratori di sezionamento	576	23,3%
Laboratori di preparazione carne e prodotti derivati	98	25,6%
Centri di imballo uova	770	-3,8%
Laboratori di pastorizzazione	12	-73,3%
TOTALE	1.618	5,7%

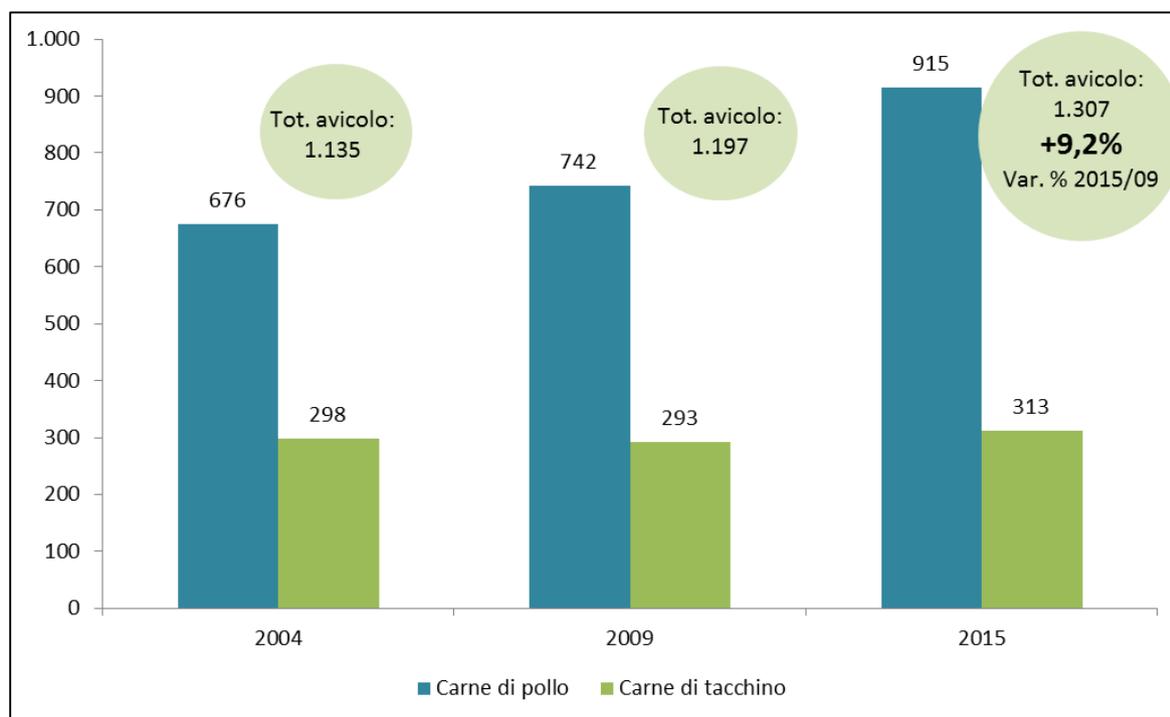
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA.

Questa tendenza è imputabile al fatto che il comparto delle carni avicole, rispetto agli altri segmenti delle carni fresche, ha registrato, negli ultimi anni, un sensibile sviluppo delle tecniche di lavorazione e trasformazione del prodotto. L'evoluzione delle abitudini di consumo verso prodotti maggiormente lavorati (ad esempio il pollo in parti rispetto al pollo intero) e la sempre crescente domanda di prodotti ad alto contenuto di servizio, hanno alimentato, infatti, una sensibile crescita degli stabilimenti che si occupano di sezionamento e preparazione della carne, che hanno registrato un aumento nelle unità produttive rispettivamente del +23% e +26% rispetto al 2012. Al contrario, sia le strutture di prima lavorazione, come i macelli, che i centri che si occupano di imballo di uova e i laboratori di pastorizzazione hanno seguito un percorso di concentrazione a favore di maggiori dimensioni e sono quindi complessivamente calati rispetto al 2012.

La crescita delle attività di seconda trasformazione si inserisce in un contesto caratterizzato comunque da un elevato grado di concentrazione. I primi 5 operatori agroalimentari detengono oltre l'85% del mercato delle carni avicole e grazie alle loro dimensioni di imprese competitive possono giocare un ruolo di primo piano nel mercato italiano ed estero, interpretandone adeguatamente i mutamenti e le nuove esigenze. Grazie alle loro dimensioni sono in grado di rispondere efficacemente agli standard delle grandi imprese della distribuzione organizzata (dimensioni, logistica, qualità, ampiezza gamma ecc.), con le quali sono inoltre in grado di rapportarsi con un adeguato peso negoziale.

Sono queste imprese che si sono rese protagoniste della crescita dell'offerta avicola nazionale. Nello specifico nel 2015 in Italia sono stati prodotti 1,3 milioni di tonnellate di carne avicola, di cui 915.000 tonnellate di carne di pollo e 313.000 di carne di tacchino. Analizzando il trend più recente, emerge come l'aumento della produzione di carne avicola rispetto al 2009 sia stato del +9% e abbia interessato sia la carne di pollo (+23%) che, seppur in minor grado, quella di tacchino (+7%) (figura 1.4).

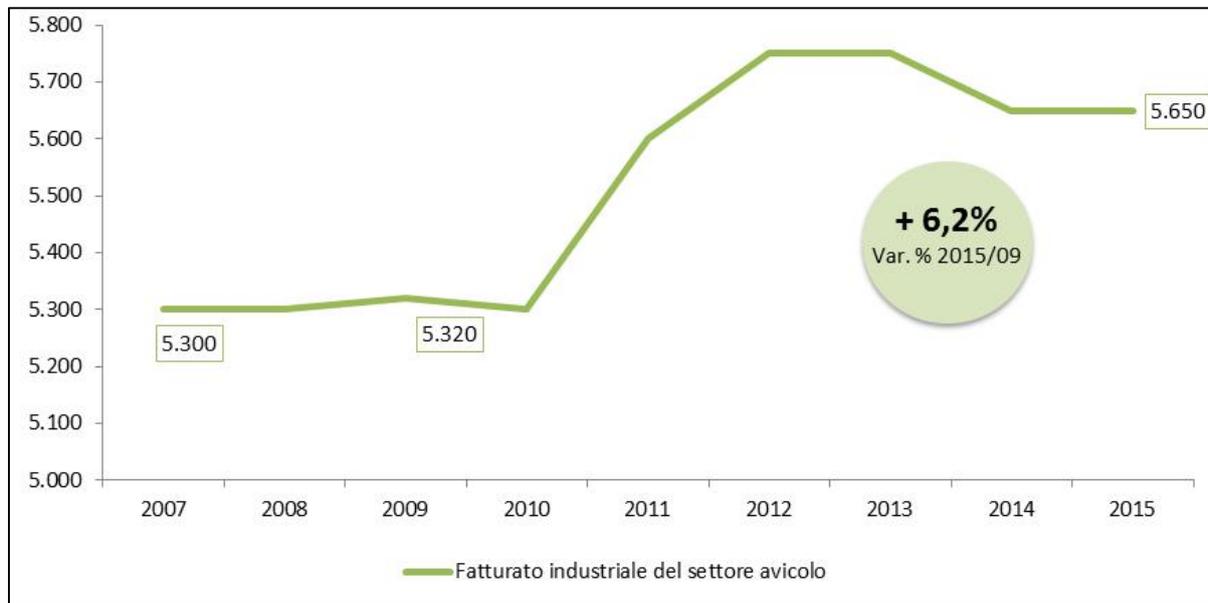
Figura 1.4 – Trend della produzione di carne avicola in Italia (.000 tonnellate, 2004-2015)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA.

A conferma del trend positivo che caratterizza l'andamento economico della filiera avicola, anche il fatturato imputabile alla fase di trasformazione della filiera, ha visto un aumento tra 2009 e 2015 (+6%), passando da 5,3 miliardi a più di 5,6 miliardi di euro (figura 1.5).

Figura 1.5 – Trend del fatturato industriale del settore avicolo* in Italia (milioni di euro, 2007-2015)



*Comprese uova.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Federalimentare.

1.1.3 Gli investimenti in R&S e la politica di marca sostengono la domanda di prodotti avicoli

Grazie anche alla loro elevata dimensione economica, gli operatori avicoli italiani si caratterizzano per una forte propensione ad investire in attività di ricerca e sviluppo e sono in grado di diffondere - in virtù della forte integrazione di filiera - innovazione e *know how* tra tutti gli anelli della filiera, dalla mangimistica agli allevamenti per arrivare alle fasi di macellazione e lavorazione della carne.

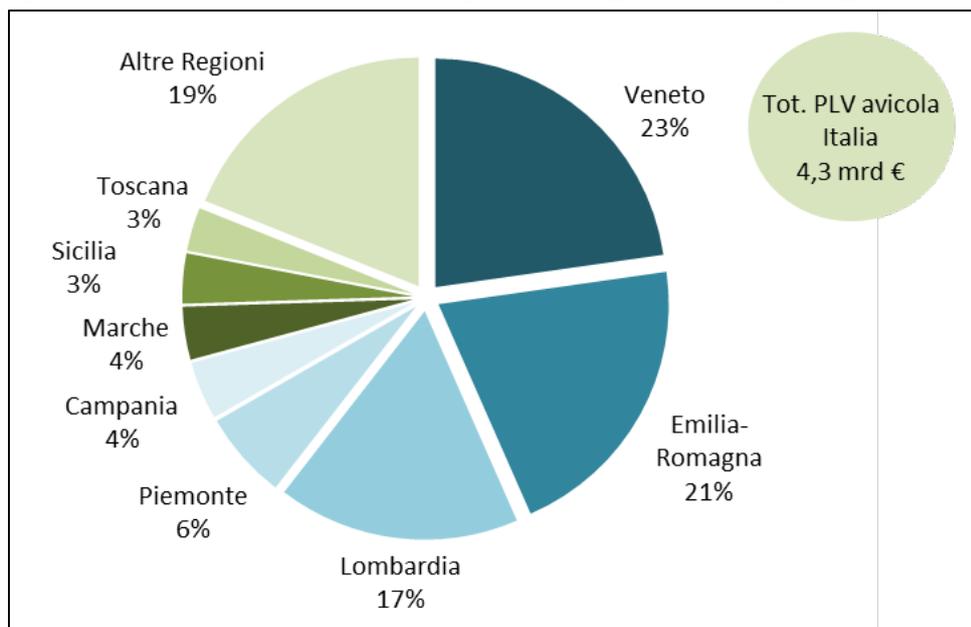
Tale particolare attenzione agli investimenti in R&S da parte del comparto avicolo nazionale è dettata dal fabbisogno di migliorare qualità, efficienza, performance e sostenibilità dell'intero processo produttivo. Esempi di investimenti realizzati in tale direzione negli ultimi anni dai *player* agroalimentari italiani spaziano dallo studio e sviluppo di nuove tipologie di mangimi, a soluzioni tecnologiche in grado di aumentare e migliorare la protezione degli allevamenti e degli incubatoi, all'implementazione di corsi di formazione diretti al personale, per arrivare all'introduzione di innovazioni tecnologiche in grado di migliorare le performance degli stabilimenti di lavorazione oppure all'implementazione di programmi tesi a massimizzare la sostenibilità ambientale e l'efficienza energetica dei processi di produzione.

Anche la capacità di rispondere in maniera tempestiva ai mutamenti del mercato e agli specifici bisogni dei diversi target di consumatori rientra tra le esigenze del settore avicolo nazionale. Con riferimento a tali aspetti gli investimenti in R&S si focalizzano soprattutto nelle attività di marketing: si va - ad esempio - dallo studio, progettazione e lancio di nuovi prodotti (a maggior contenuto di servizio, *glutenfree*, biologico, ad alto profilo nutrizionale, ecc.), al rinnovamento e miglioramento dei prodotti già esistenti oppure allo studio e implementazione di nuove soluzioni di packaging e confezionamento. In tale ambito assumono poi un ruolo cruciale anche gli investimenti in *advertising* su media e stampa nazionale: le imprese dell'avicolo si contraddistinguono, infatti, per un ampio ricorso a investimenti promo-pubblicitari, i quali - pur essendo naturalmente indirizzati al sostegno dei singoli prodotti e *brand* aziendali - hanno ricadute positive anche per l'intera filiera nazionale in quanto tali tipologie di attività valorizzano la carne avicola *made in Italy* e ne sostengono i consumi.

1.1.4 La forte specializzazione produttiva di Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia e Marche

Nonostante sia praticato su tutto il territorio nazionale, l'allevamento avicolo è particolarmente diffuso in Veneto, Emilia Romagna e Lombardia, dove si concentra più della metà del patrimonio avicolo italiano e degli allevamenti con oltre 250 capi. Del totale della ricchezza prodotta dall'avicoltura nel 2014 - pari a 4,3 miliardi di euro – più del 60% viene generato in queste tre regioni (figura 1.6).

Figura 1.6 - Distribuzione del valore della produzione agricola avicola per regione (2014)

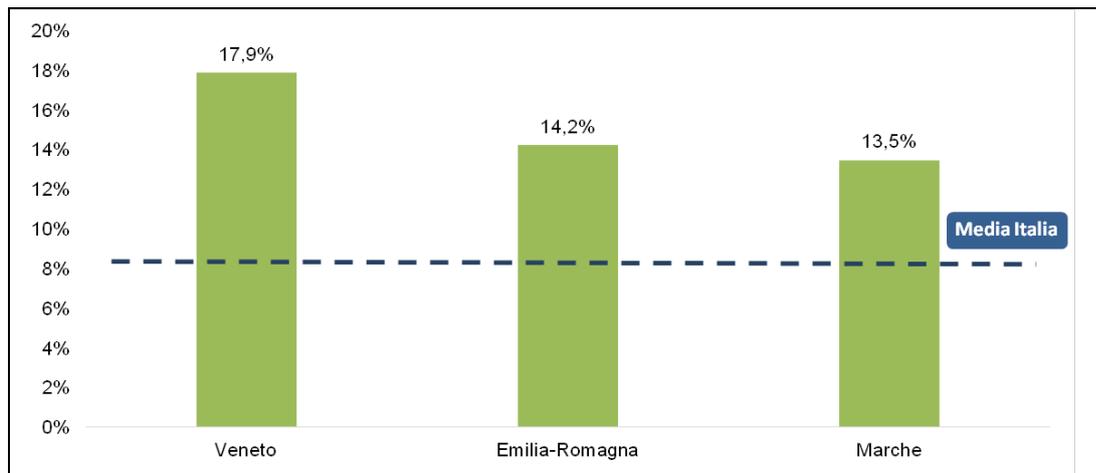


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Conseguentemente sia il Veneto che l'Emilia Romagna si caratterizzano per una spiccata specializzazione produttiva avicola dell'agricoltura. Se a livello nazionale il peso della produzione agricola generata dagli allevamenti avicoli si attesta all'8,5%, in queste regioni supera nettamente la media nazionale e risulta pari rispettivamente al 18% per il Veneto e al 14% per l'Emilia Romagna. A queste ultime si unisce anche la regione Marche con un'incidenza pari al 13% (figura 1.7).

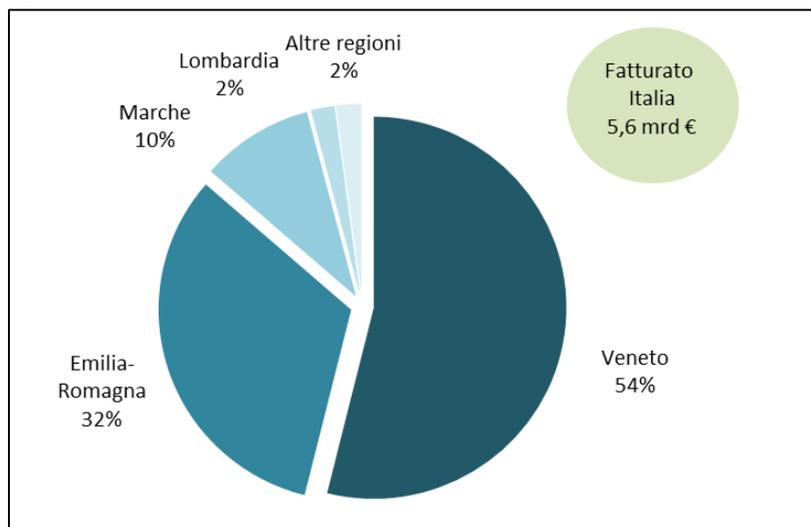
Parallelamente anche nel settore delle carni avicole sono principalmente le aziende presenti in Veneto ed Emilia Romagna a esprimere le maggiori quote di fatturato, pari rispettivamente al 53% e al 32% del totale nazionale. Seguono le imprese marchigiane, le cui vendite incidono per il 10% sul totale di comparto (figura 1.8). Le strutture di macellazione venete ed emiliano-romagnole, inoltre, garantiscono quasi il 60% della produzione nazionale di carne di pollo in quantità, l'80% di quella di carne di tacchino e, insieme alle strutture lombarde, il 53% della produzione di uova (tabella 1.5).

Figura 1.7 – Rilevanza economica dell'avicoltura nelle principali regioni di produzione: peso su valore della produzione agricola (2014)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Figura 1.8 – Distribuzione del fatturato industriale del settore avicolo per regione* (2014)



*Il fatturato fa riferimento al bilancio consolidato delle imprese industriali attive nel comparto, pertanto se le imprese hanno stabilimenti in altre regioni, il fatturato viene comunque attribuito alla regione in cui hanno sede legale.

Fonte: stime Nomisma su dati Aida - Bureau van Dijk.

Tabella 1.5 - Distribuzione della produzione di carne e uova per tipologia e regione (2014)*

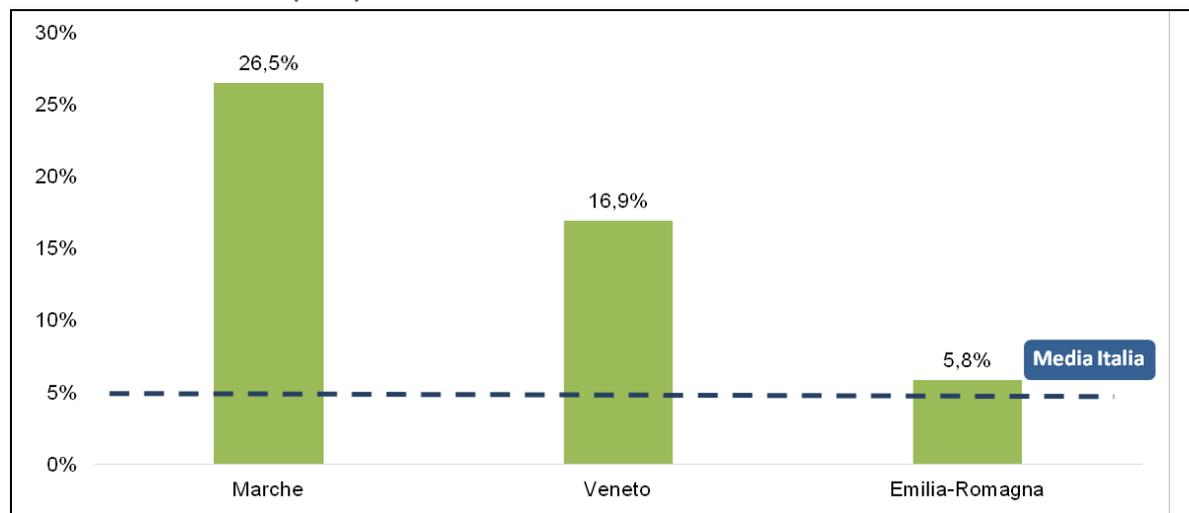
Regioni	% produzione di carne di pollo/gallina	% produzione carni di tacchino	% produzione di uova
Veneto	43%	55%	15%
Emilia Romagna	16%	25%	21%
Lombardia	11%	12%	17%
Marche	9%	0%	4%
Altre regioni	21%	8%	43%
TOTALE ITALIA	100%	100%	100%

*Percentuali sul totale nazionale calcolate sulla produzione in quantità.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Considerando il peso economico rivestito dal comparto avicolo rispetto al totale dell'industria alimentare (pari al 4%), ancora una volta, Veneto ed Emilia Romagna registrano valori superiori alla media nazionale e pari rispettivamente al 17% ed al 6% (figura 1.9). Nonostante in Emilia Romagna la rilevanza economica del comparto avicolo sia superiore solo lievemente rispetto alla media nazionale, questo dato è estremamente significativo se si pensa che questa regione è leader in Italia nell'agroalimentare, grazie alla contemporanea presenza di molte delle più importanti aziende nazionali del settore (soprattutto nei comparti lattiero-caseario, ortofrutticolo e vitivinicolo). Specularmente, il peso economico rivestito dalla filiera avicola marchigiana sul totale dell'industria alimentare - circa il 27% - deve essere letto alla luce della minore presenza, in questa regione, di realtà agroalimentari di rilievo appartenenti ad altri comparti.

Figura 1.9 – Rilevanza economica del comparto avicolo nelle principali regioni di produzione: peso su fatturato dell'industria alimentare (2014)



Fonte: stime Nomisma su dati Aida - Bureau van Dijk e Federalimentare

La presenza di aree produttive specializzate nelle quali coesistono e interagiscono tutte le singole fasi del processo produttivo, dalla produzione di mangimi agli incubatoi e ai centri di allevamento, per arrivare alla macellazione e successiva trasformazione delle carni è uno dei principali punti di forza della filiera avicola italiana. La prossimità geografica tra i diversi siti produttivi consente, infatti, di organizzare in maniera efficace ed efficiente la logistica, permettendo non solo di ridurre i costi di trasporto e di limitare i tempi di spostamento ma anche di ottenere miglioramenti in termini di impatto ambientale (grazie al minor consumo di carburanti) e di benessere animale.

Allo stesso tempo l'efficiente e funzionale sistema logistico della filiera avicola nazionale ha vantaggi anche sui tempi di consegna del prodotto finito presso i punti vendita finali. A conferma di ciò, la consegna della carne avviene normalmente entro 24 ore dalla macellazione, ovvero secondo una tempistica (c.d. Ax^B¹) che permette sia di soddisfare gli specifici bisogni dei singoli canali distributivi (in particolare della Grande Distribuzione Organizzata) che di preservare in pieno la freschezza del prodotto.

¹ Il punto vendita ordina la merce il giorno x e la consegna avviene nel giorno x+1.

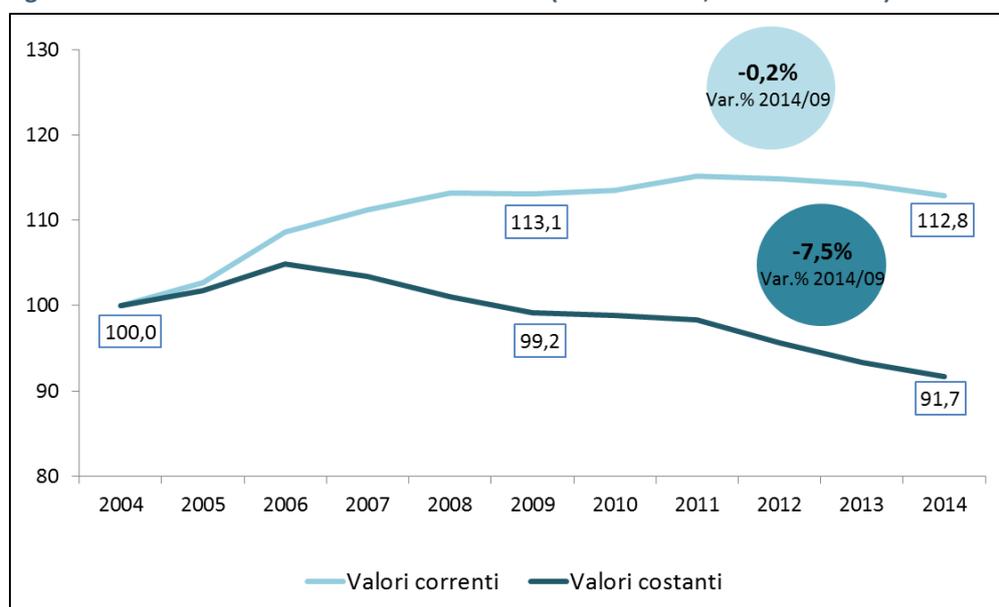
1.2 Una filiera “made in Italy” in grado di rispondere alle sfide del mercato

1.2.1 Le carni avicole crescono anche durante la crisi dei consumi alimentari

Negli ultimi anni, in particolare a partire dal 2009, la negativa congiuntura economica dovuta alla crisi internazionale ha influenzato i consumi delle famiglie italiane, portando a importanti cambiamenti anche negli stili di vita e nelle abitudini alimentari.

Osservando l'andamento dei consumi di carne in Italia, è possibile notare come la spesa delle famiglie italiane per carni e derivati – pari a 33,3 miliardi di euro nel 2014 - sia rimasta pressoché invariata a valori correnti nel periodo 2009-2014 (-0,2%), mentre sia diminuita del 7,5% a valori costanti. Quest'ultimo dato, depurato dall'inflazione, è indicativo del trend delle quantità consumate (figura 1.10).

Figura 1.10 – Trend dei consumi di carne in Italia (numeri indici, base 2004=100)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

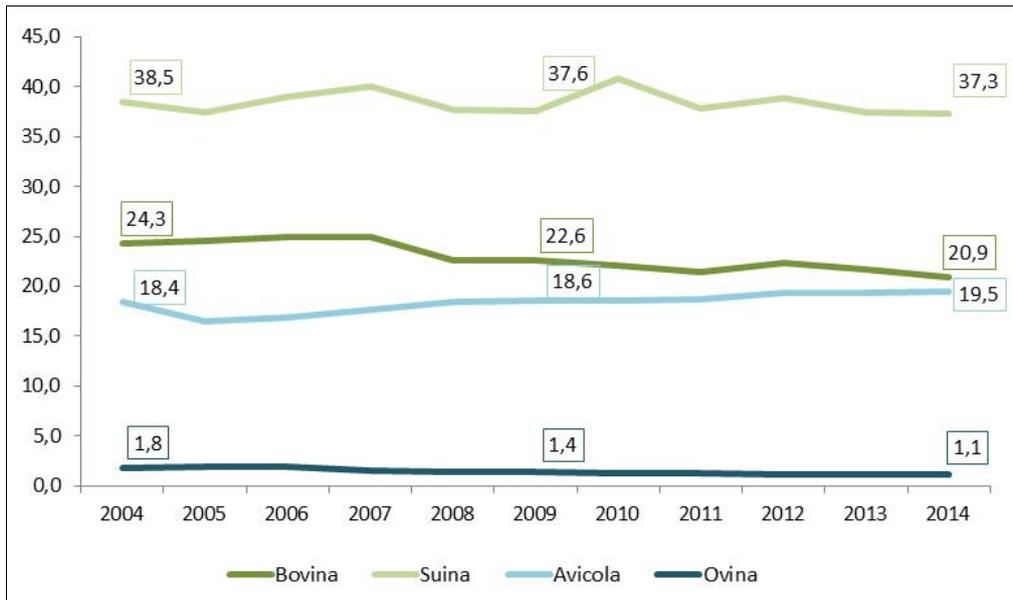
In questo contesto generalmente negativo che caratterizza i consumi di carne nel nostro Paese, emergono nette differenze tra le varie tipologie di prodotto. In particolare, soprattutto a seguito della crisi economica, si è assistito ad un parziale spostamento dei consumi nazionali verso prodotti più economici (carni avicole e suine) a scapito di quelli più costosi (carni bovine). Per quanto riguarda le carni avicole, nel 2014 il consumo pro-capite è stato di 19,5 kg, contro i 18,6 kg consumati nel 2009 (figura 1.11).

Tuttavia il maggior consumo di carni avicole, e in particolare di carne di pollo, non è stato solo sostenuto dall'effetto sostituzione legato alla minore capacità di spesa degli italiani, ma trova le sue motivazioni anche nel radicale mutamento della abitudini di consumo e dei prodotti acquistati. Negli anni '60 e '70, infatti, gli italiani consumavano quasi esclusivamente pollo intero, mentre a partire dagli anni '80 le preferenze si sono spostate sempre di più verso il pollo in parti (che nel 2014 ha rappresentato il 61% dei consumi di carne di pollo) e, parallelamente, verso quello lavorato e ad alto

contenuto di servizio, che nel 2014 ha raggiunto il 28% del totale dei consumi di categoria, contro solo l'11% relativo al prodotto intero (figura 1.12).

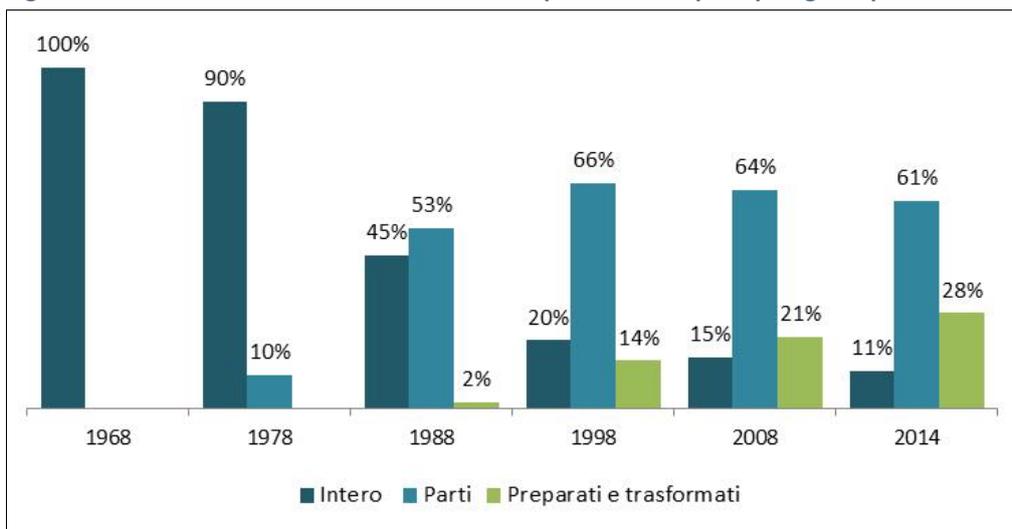
L'industria di trasformazione è stata, infatti, in grado di intercettare le nuove esigenze della domanda proponendo un'ampia gamma di prodotti elaborati (crudi, cotti, arrostiti, ecc.) di terza e quarta lavorazione. Grazie a questa valorizzazione della materia prima, tutta la filiera avicola ha potuto beneficiare di un trend crescente dei consumi, che ha consentito di salvaguardare e incrementare le attività di produzione agroalimentare.

Figura 1.11 – Trend dei consumi pro-capite di carne in Italia per tipologia (kg)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati GIRA (per carni bovine, suine e ovine) e UNAITALIA (per carni avicole).

Figura 1.12 – Evoluzione dei consumi di carne di pollo in Italia per tipologia di prodotto



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA.

1.2.2 Una filiera autosufficiente in grado di soddisfare completamente la domanda interna di carni avicole

Come emerso, la crescita della domanda interna è stata accompagnata da un adeguato incremento dell'offerta. Questo fa sì che l'Italia sia autosufficiente nel comparto delle carni avicole, con un grado di auto-provvigionamento pari al 106% nel 2015, che si è mantenuto stabilmente su questi livelli nel corso dell'ultimo decennio (tabella 1.6).

Tale dato si contrappone in maniera evidente rispetto a quello delle altre rilevanti filiere da carni, la suina e la bovina, i cui gradi di auto-provvigionamento sono rispettivamente del 65% e del 57% e tendono a peggiorare nel corso degli ultimi anni (figura 1.13). Relativamente a questi due settori, infatti, essendo i consumi interni largamente superiori alla quantità di carni prodotte, l'Italia è costretta ad importare dall'estero notevoli quantità di carni ed un elevato numero di animali vivi, che vengono poi ingrassati nel nostro Paese. Caratteristica peculiare della filiera avicola rispetto agli altri settori delle carni italiane è quindi l'elevata valorizzazione delle materie prime nazionali: la quasi totalità della carne avicola consumata in Italia, infatti, proviene da animali nati ed allevati nel nostro Paese.

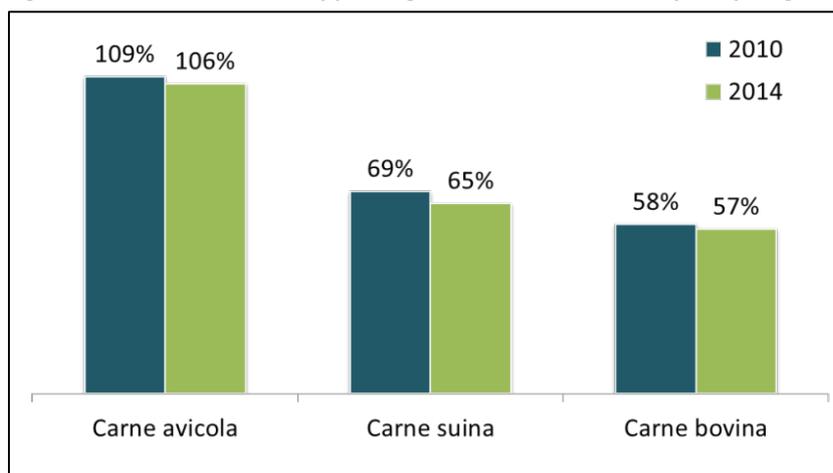
Tabella 1.6 – Il bilancio di approvvigionamento della carne avicola in Italia (.000 tonnellate)

	2004	2009	2014	2015	Var. % 2015/14	Var. % 2015/09
Produzione	1.135	1.197	1.261	1.307	3,6%	9,2%
Importazioni*	61	56	94	97	2,9%	73,2%
Esportazioni	129	134	170	176	3,2%	31,0%
Saldo	68	78	76	79		
Utilizzazione interna	1.066	1.119	1.186	1.229	3,6%	9,8%
Consumi pro-capite (kg)	18,4	18,6	19,45	20,2	3,9%	8,6%
Indice di autosufficienza	106%	107%	106%	106%	0,0%	-0,6%

*Carni fresche, refrigerate, congelate e preparazioni.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA e Istat.

Figura 1.13 – Grado di autoapprovvigionamento della carne per tipologia in Italia



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA, Ismea e Istat.

1.2.3 Il contributo positivo della carne avicola alla bilancia commerciale delle carni strutturalmente deficitaria

L'Italia è un importatore netto di carni e prodotti a base di carne: tuttavia il saldo negativo della bilancia commerciale è riconducibile agli acquisti dall'estero di animali vivi (principalmente capi bovini) e di carni e frattaglie (principalmente bovine e suine), di cui il nostro Paese risulta altamente deficitario. Il comparto delle carni avicole è l'unico tra quelli della zootecnia italiana a presentare un saldo della bilancia commerciale strutturalmente e costantemente positivo sia in valore che in quantità. L'Italia è, difatti, un esportatore netto di prodotti avicoli: nel 2015 il valore dell'export è stato pari a 417 milioni di euro, a fronte di un valore dell'import di 249 milioni di euro (tabella 1.7).

Se si osserva il trend decennale del commercio con l'estero di carni avicole, sia l'import che l'export sono aumentati in maniera più marcata sul fronte dei valori rispetto alle quantità. Sebbene questo fenomeno abbia esaurito la sua spinta nel corso degli ultimi anni, esso ha determinato complessivamente un riposizionamento verso l'alto del prezzo medio del prodotto esportato ed importato, saliti rispettivamente del 29% e del 15% nel periodo 2005-2015 (figura 1.14 e tabella 1.8).

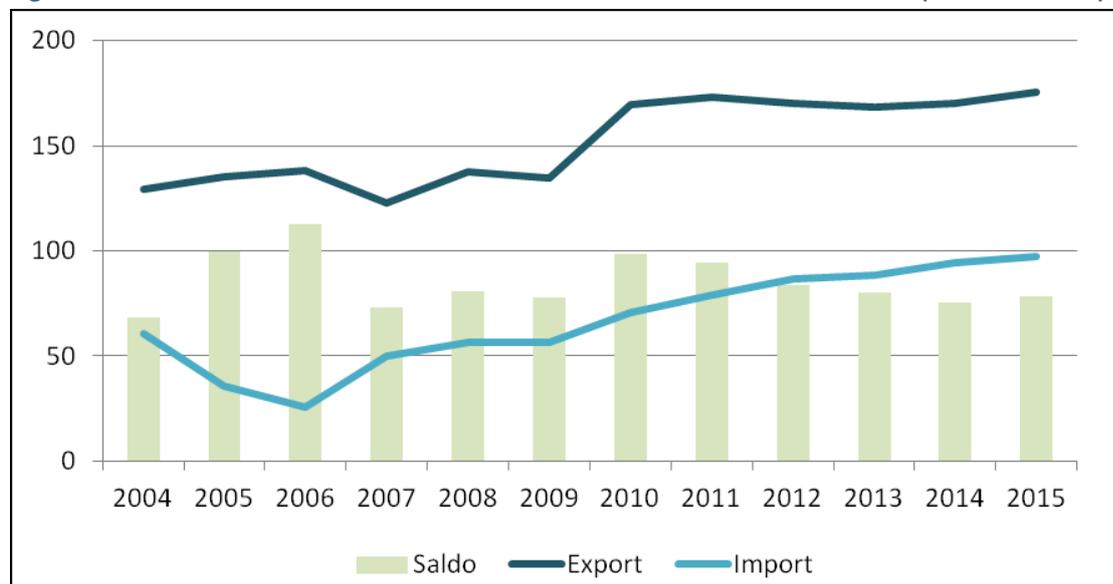
Tabella 1.7 – Bilancia commerciale della filiera delle carni* in Italia (milioni di euro, 2015)

	Export	Import	Saldo
Carne avicola	416,8	- 248,6	168,2
Altre carni	2.340,2	- 5.852,0	- 3.511,8
Carne avicola su altre carni	18%	4%	

*Animali vivi, carni fresche, congelate e preparate.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA e Istat.

Figura 1.14 – Trend decennale del commercio con l'estero di carni avicole: volumi (.000 tonnellate)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

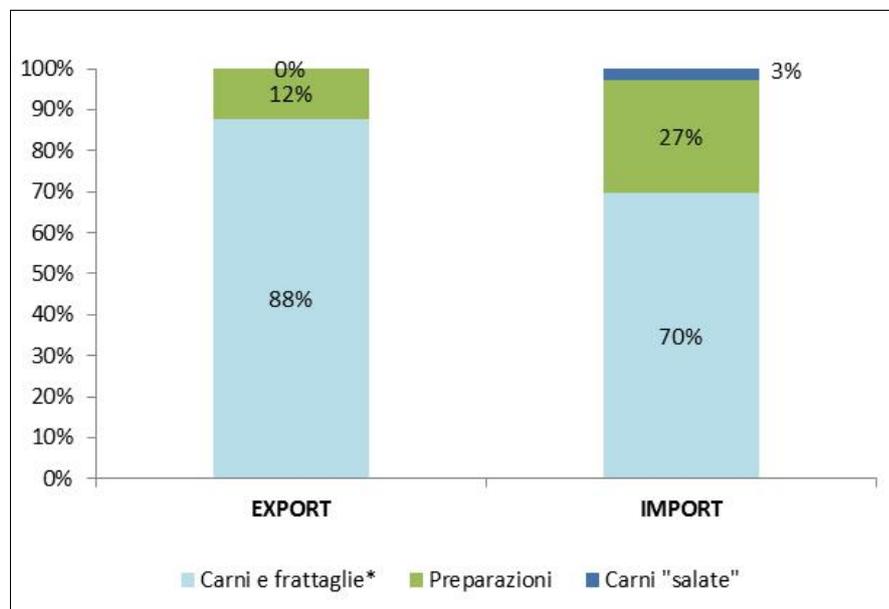
Tabella 1.8 – L'import-export italiano di carni avicole

	VOLUMI (.000 tonn)			VALORI (mln €)			PREZZI MEDI (€/kg)		
	2015	Var. 15/14	Var. 15/05	2015	Var. 15/14	Var. 15/05	2015	Var. 15/14	Var. 15/05
Export	175,5	3%	30%	416,8	6%	68%	2,4	2%	29%
Import	97,2	3%	175%	248,6	7%	215%	2,6	4%	15%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

L'Italia tende quindi a scambiare prodotti di elevata qualità. In particolare i prodotti importati hanno un prezzo più elevato rispetto ai prodotti esportati (il prezzo medio all'import delle carni avicole è di 2,6 €/kg, mentre il prezzo medio del prodotto esportato è di 2,4 €/kg). Si tratta in prevalenza di prodotti ad alto valore aggiunto, come i preparati e le carni "salate" che, assieme, pesano per circa il 30% sul totale delle importazioni di settore. Viceversa tale voce incide solo per il 12% sulle esportazioni italiane (figura 1.15).

Figura 1.15 - Composizione import-export italiano di carni avicole (% calcolate sui volumi - 2015)



*Fresche, refrigerate e congelate.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

1.2.4 La crescente competizione dei player europei e internazionali

Nel 2014 la produzione di carne avicola in Europa (EU-28) ha raggiunto i 13,8 milioni di tonnellate, registrando una crescita del +14% rispetto al 2009 (tabella 1.9). Poco meno dell'80% della produzione comunitaria di categoria si concentra in particolare in sette Paesi: Polonia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Italia, Paesi Bassi (figura 1.16). L'Italia si colloca in sesta posizione, avendo prodotto nel 2014 1,3 milioni di tonnellate di carne avicola, pari a circa il 9% del totale europeo, con un aumento del +5,3% rispetto al 2009.

Tabella 1.9 – Carni avicole: produzione, consumi, export e grado di autoapprovvigionamento nei top produttori UE

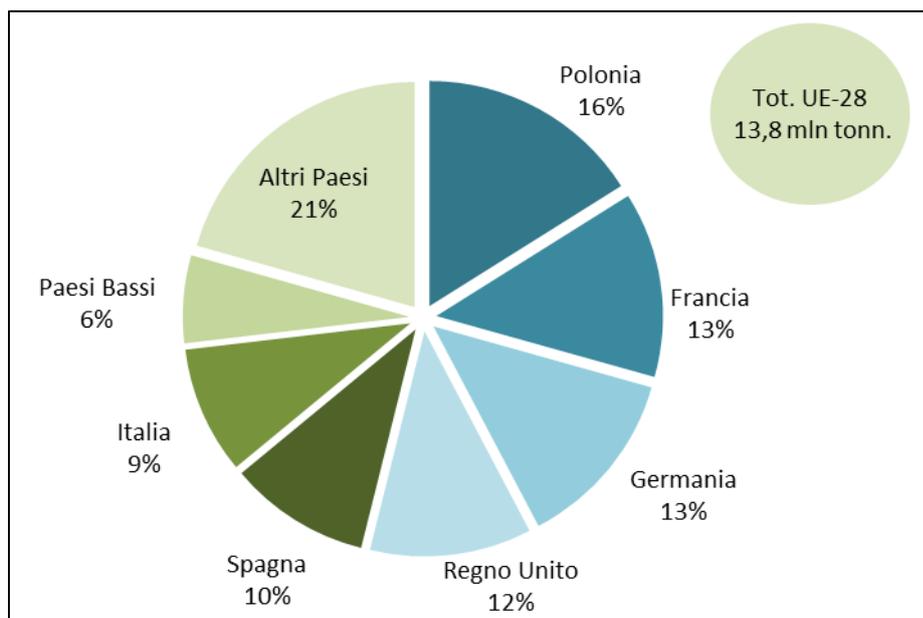
Paesi	Produzione 2014 (mln t)	Var. % 2014/09	Consumi pro-capite 2014 (kg)	Var. % 2014/09	Export 2014 (mln t)	Var % 2014/09	Indice di autoapprovvigionamento 2014
Polonia	2,2	55,1%	29,8	16,4%	0,7	124,4%	125%*
Francia	1,8	6,7%	26,4	8,2%	0,5	-0,6%	105%
Germania	1,8	22,3%	19,5	1,6%	0,5	32,1%	113%
Regno Unito	1,6	9,1%	28,5	8,0%	0,3	34,9%	93%
Spagna	1,4	8,6%	31	1,6%	0,2	96,7%	102%
Italia	1,3	5,3%	19,5	4,5%	0,1	28,4%	106%
Paesi Bassi**	0,9	19,3%	22,4	-3,0%	1,1	29,0%	230%
UE-28	13,8	14,3%	26,8	6,8%	1,3	50,2%	102%

*Stima a seguito della revisione da parte dell'AVEC dei dati produttivi della Polonia.

**Una parte dell'export riguarda prodotti provenienti da altri Paesi (principalmente extra-UE) e poi riesportati sul mercato comunitario. Spesso i prodotti in arrivo da paesi extra-UE e destinati al mercato europeo vengono, infatti, sdoganati nei porti di Rotterdam e Anversa senza effettuare distinzione tra origine (cioè prodotti in loco) e/o provenienza (paesi extra-UE); di conseguenza quando tali prodotti vengono riesportati verso altri paesi europei vengono registrati come export di provenienza olandese o belga, anche in assenza di alcun intervento modificativo da parte delle aziende dei suddetti paesi.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati AVEC.

Figura 1.16 - Ripartizione della produzione di carne avicola in Europa per paese (quantità, 2014)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati AVEC.

Nonostante l'Italia sia tra i principali produttori europei di carni avicole, il prodotto nazionale è pressoché interamente destinato a soddisfare la domanda interna. Diversamente, gli altri paesi europei stanno destinando in misura sempre maggiore la propria produzione di carni avicole all'estero, dal momento che la domanda interna di prodotto cresce ad un tasso inferiore dell'offerta.

In questo contesto è evidente il potenziale rischio di concorrenza da parte di paesi, come la Polonia, le cui esportazioni sono più che raddoppiate negli ultimi anni (+124% rispetto al 2009). Questo paese, grazie anche a costi di produzione inferiori rispetto a quelli della filiera italiana e dei principali

competitor, può, infatti, proporsi sui mercati internazionali con un prezzo particolarmente competitivo.

Rivolgendo l'attenzione allo scenario extra-europeo, i principali esportatori di carne di *broiler* sono Brasile e Stati Uniti, che nel 2014 hanno esportato rispettivamente 3,6 e 3,3 milioni di tonnellate di tale tipologia di carne, rappresentando complessivamente più del 65% del totale dell'export mondiale in quantità. Seguono a distanza Thailandia, Cina e Turchia, con quote sul totale dell'export mondiale del segmento comprese tra il 4% e il 5% (tabella 1.10).

Per tutti questi paesi, ad eccezione della Cina, l'incidenza dell'export sulla quantità di carne di *broiler* prodotta è largamente superiore alla media mondiale (12%), nonché a quella dei paesi europei (11%). L'emergere di questi nuovi competitor e l'intensificarsi del loro ruolo giocato sul mercato europeo crea una sempre maggiore pressione sui produttori di carni avicole dell'UE. La partita si gioca sul differenziale dei costi di produzione che, al di là delle ragioni economiche, in Europa risultano più elevati anche per i maggiori oneri legati al pieno rispetto di una strutturata regolamentazione che interviene ad ampio raggio a favore del benessere animale, della protezione ambientale e della sicurezza alimentare. Al contrario i grandi *player* extra-europei delle carni avicole operano in contesti normativi decisamente più semplificati o del tutto o quasi assenti (Thailandia, Brasile, ecc.).

Tabella 1.10 – Produzione ed export di carne di *broiler* nei top esportatori mondiali

Paesi	Produzione 2014 (mln t*)	Var. % 2014/11	Export 2014 (mln t*)	Var. % 2014/11	Incidenza export su produzione
UE-28	10,3	10,3%	1,1	8,5%	11,0%
Brasile	12,7	-1,3%	3,6	3,3%	28,0%
Stati Uniti	17,3	3,7%	3,3	4,6%	19,1%
Thailandia	1,6	16,3%	0,5	16,9%	34,8%
Cina	13,0	-1,5%	0,4	1,9%	3,3%
Turchia	1,9	17,4%	0,4	84,0%	20,0%
<i>Altri paesi</i>	<i>30,0</i>	<i>14,0%</i>	<i>1,1</i>	<i>35,3%</i>	<i>3,7%</i>
Mondo	86,7	6,6%	10,5	9,4%	12,1%

*Tonnellate equivalenti "Ready to cook"

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati USDA.

2 I VALORI POSITIVI DELLA FILIERA AVICOLA ITALIANA INTEGRATA

Elemento caratteristico della filiera avicola italiana è la forte integrazione fra le sue diverse fasi (*breeding*, fornitura input produttivi, incubatoi, allevamento, ritiro e macellazione, trasformazione, distribuzione/logistica), che ha consentito nel tempo di costruire una rete stabile di relazioni fra i diversi operatori coinvolti.

In questo contesto la filiera è cresciuta e si è ammodernata secondo una prospettiva *win-win*, che va a vantaggio, da un lato, delle imprese agroalimentari, che godono di una base produttiva stabile con la quale possono investire per rispondere alle nuove esigenze della domanda e, dall'altro, degli stessi allevatori che hanno aspettative economiche di lungo periodo e possono avvantaggiarsi di un qualificato supporto tecnico-sanitario.

Ma accanto alle considerazioni di natura economica, l'integrazione rappresenta anche un valido strumento attraverso il quale è stato possibile sviluppare efficacemente gli elementi qualificanti del settore - sostenibilità ambientale, tutela della sicurezza alimentare e del benessere animale, biosicurezza - e diffonderli su ampia scala all'intera filiera.

2.1 La quasi totalità della produzione avicola italiana fa riferimento alla filiera integrata

Lo strumento attraverso il quale nella realtà operativa si è realizzata questa forte integrazione è il contratto di soccida². Esso prevede che due soggetti - il soccidante e il soccidario - si associno per l'allevamento degli animali e lo svolgimento delle attività connesse, ripartendo fra di loro i prodotti del ciclo produttivo.

Il soccidante seleziona le razze e conferisce i capi avicoli, di cui mantiene la proprietà, e fornisce alcuni dei mezzi tecnici necessari per il loro accrescimento e/o la produzione (mangimi, farmaci veterinari, materiali per la disinfezione, ecc.); gestisce inoltre la logistica in fase di distribuzione degli input produttivi e di raccolta dei prodotti finali (capi destinati al macello, uova, ecc.). In Italia i soccidanti sono le grandi e medie imprese della trasformazione delle carni avicole e delle uova, che molto spesso detengono anche le attività di produzione dei mangimi e gli incubatoi, integrando quindi le fasi a monte ed a valle dell'allevamento.

Il soccidario è un allevatore avicolo che mette a disposizione le proprie strutture (locali e attrezzature), la manodopera e acquisisce autonomamente parte degli input produttivi (energia, acqua, lettiera, ecc.). Il soccidario riveste un ruolo molto importante nell'ambito della filiera poiché negli anni ha acquisito un elevato grado di specializzazione ed esperienza nella corretta gestione dell'allevamento, contribuendo in tal modo al raggiungimento dei migliori risultati produttivi.

Entrambe le parti assumono la veste di imprenditore agricolo ed esercitano in comune l'impresa, ripartendo fra loro i risultati produttivi. Ad esempio nel caso di un allevamento da carne, al termine del ciclo, il soccidante ritirerà i propri animali accresciuti, lasciandone quota parte al soccidario a fronte dell'attività esercitata (riparto). Quest'ultimo ha inoltre la facoltà di richiedere la monetizzazione degli animali a lui spettanti. È quindi obiettivo comune conseguire le migliori performance di accrescimento o produzione dei capi avicoli allevati, nel pieno rispetto delle norme sul benessere animale.

² Il contratto di soccida diffuso nella filiera agricola è di tipo "semplice" in cui i capi sono completamente forniti dal soccidante. Le basi giuridiche del contratto di soccida sono contenute negli Artt. 2170 – 2181 c.c.

Il contratto di soccida non si basa però su una semplice relazione economica. Tipicamente infatti il soccidante, cui spetta la direzione dell'impresa³, si impegna a fornire al soccidario anche l'assistenza tecnica-sanitaria necessaria nella conduzione dell'allevamento avicolo. A tal fine dispone di propri esperti veterinari e tecnici di allevamento, che forniscono assistenza ai soccidari, oltre ad esercitare una costante azione di vigilanza e controllo a tutela della salute e del benessere dei capi allevati durante il ciclo produttivo.

L'intero processo è, inoltre, tracciato grazie alla tenuta di Registri di carico e scarico relativi ai movimenti degli animali ed ai materiali conferiti in soccida (mangimi, farmaci veterinari, ecc.) sia da parte del soccidante che del soccidario.

Box 2.1 – Impegni delle parti contraenti un contratto di soccida nella filiera avicola italiana

SOCCIDANTE: prestatore di capitale e fornitore di assistenza tecnico/sanitaria	SOCCIDARIO: prestatore attività di allevamento e di capitale
<ul style="list-style-type: none"> • Controlla l'idoneità delle strutture del soccidario • Fornisce i capi avicoli da allevare • Assume la direzione tecnica degli allevamenti • Garantisce la necessaria assistenza tecnico-sanitaria • Fornisce i mangimi, con suggerimenti per dosi e modalità di somministrazione • Coordina e gestisce gli interventi sanitari in caso di eventuale necessità, prescrivendo e distribuendo i farmaci veterinari • Provvede al trasporto e alla consegna dei capi/mezzi tecnici e al ritiro dei prodotti alla fine del ciclo produttivo 	<ul style="list-style-type: none"> • Mette a disposizione le strutture per l'allevamento (locali, attrezzature, ecc.) • Si approvvigiona dei materiali per la lettiera • Conduce l'allevamento: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Gestendo la manodopera ✓ Mantenendo locali e attrezzature ✓ Sostenendo le spese di energia, combustibili, acqua ✓ Curando la preparazione, pulizia, disinfezione e disinfestazione dell'ambiente ✓ Provvedendo a riscaldamento e ventilazione ✓ Somministrando mangimi e acqua secondo le indicazioni dei servizi tecnici/veterinari ✓ Rispettando le norme relative al benessere animale ✓ Smaltendo adeguatamente i rifiuti ✓ Intervendendo per gestire eventuali problemi di sanità in allevamento con la guida del veterinario del soccidante

Tipicamente il contratto di soccida nell'avicolo riguarda un numero di cicli produttivi successivi da realizzarsi in un arco temporale individuato. Questa specifica è importante perché, con l'esclusione della galline ovaiole, il cui ciclo produttivo dura un anno solare, negli allevamenti da carne e da uova da cova si succedono due o più cicli produttivi durante un anno. Negli allevamenti avicoli moderni tale successione segue il sistema "tutto pieno/tutto vuoto", secondo il quale nei locali destinati all'allevamento si alternano i periodi di presenza dei capi in accrescimento/produzione a quelli di "vuoto sanitario" durante i quali, dopo il prelievo di tutti i capi, si provvede a rimuovere la lettiera esausta ed alle operazioni di pulizia e disinfezione prima dell'avvio di un nuovo ciclo a garanzia di elevati standard di sicurezza igienico-sanitaria e di biosicurezza.

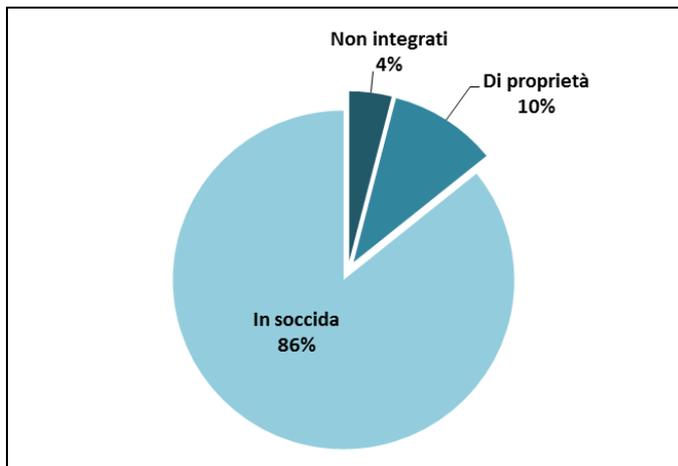
I più tipici contratti di soccida impiegati nella filiera avicola italiana riguardano:

- ✓ La riproduzione: allevamento di maschi e femmine ovaiole per la produzione di uova da cova da destinare agli incubatoi (polli, ovaiole e tacchini);
- ✓ La produzione di carne: allevamento di polli, tacchini e altre specie per l'accrescimento;
- ✓ La produzione di uova: allevamento di galline ovaiole.

³ Art. 2173 c.c.

Nel nostro paese il contratto di soccida trova una capillare diffusione in particolare tra le imprese avicole professionali di maggiori dimensioni in cui si concentra la produzione nazionale di carni e uova. Riguardo i broiler si stima che nel 2015 l'86% degli allevamenti abbia sottoscritto un contratto di soccida, cui si aggiunge una quota del 10% di allevamenti di proprietà diretta delle imprese agroalimentari; la quasi totalità della filiera rientra quindi nel sistema integrato (figura 2.1). Nel caso delle galline ovaiole la quota di allevamenti integrati è inferiore e pari indicativamente al 40%.

Figura 2.1 – Broiler: allevamenti professionali italiani integrati (allevamenti > 250 capi, 2015)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA.

2.2 L'integrazione determina importanti vantaggi economici per la filiera avicola italiana

La forte integrazione che caratterizza la maggior parte della produzione avicola italiana consente di eliminare lungo la filiera i costi legati all'intermediazione che affliggono invece altri settori dell'agroalimentare, come ad esempio l'ortofrutta e gli stessi altri settori zootecnici. Grazie all'eshaustività dei ruoli contemplata dalla soccida, non trovano spazio nella filiera altri soggetti che svolgono la funzione di distribuire i mezzi tecnici o curare l'aggregazione dell'offerta agricola o il commercio all'ingrosso e sono così evitati anche gli eventuali fenomeni speculativi. Questo consente una più razionale ed efficiente organizzazione della filiera e un'integrale ripartizione della marginalità prodotta fra gli attori dell'allevamento e della trasformazione.

Ma gli elementi positivi non si esauriscono a questo aspetto.

2.2.1 Un rapporto di collaborazione continuativo nel tempo

Normalmente i contratti di soccida hanno una durata pluriennale e un numero multiplo di cicli nel caso degli allevamenti da carne, mentre per le galline ovaiole un ciclo corrisponde ad un anno solare. Al termine della durata del contratto le parti, nella loro piena autonomia contrattuale, sono libere da qualsiasi impegno ulteriore e quindi possono decidere di cessare i rapporti oppure procedere al rinnovo.

Nell'esperienza pratica si può riscontrare un elevato grado di fidelizzazione del rapporto soccidante/soccidario e raramente tale legame si interrompe nel breve termine. Questa fidelizzazione nel rapporto reciproco testimonia il buon funzionamento dello schema contrattuale ed è indice di una

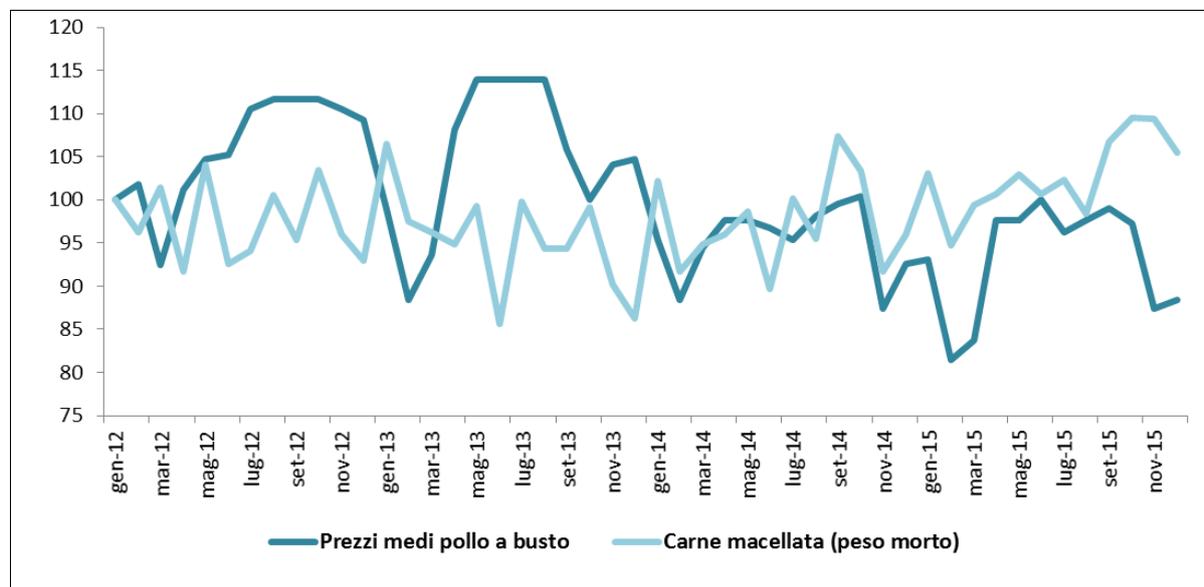
sua valida implementazione pratica. Da una parte il soccidante può contare su una base produttiva stabile e selezionata con la quale può proseguire nel suo investimento di trasferimento di *know-how* a favore del perfezionamento della tecnica di produzione, dall'altra l'allevatore sente di poter fare affidamento su un partner solido e organizzato che gli consente di gestire la propria impresa con una prospettiva di lungo periodo.

2.2.2 La programmazione dell'offerta, il miglior collocamento del prodotto e i tempi di pagamento

Il contratto di soccida prevede che il soccidante abbia la direzione dell'impresa e quindi possa curare l'organizzazione dei cicli, scegliere le razze da allevare e determinare le caratteristiche del prodotto finale (peso dei capi da carne, qualità delle uova, ecc.). Inoltre fornendo direttamente il mangime è anche in grado di selezionare e garantirne la composizione. In questa maniera le imprese agroalimentari dispongono di condizioni ottimali per la propria programmazione quantitativa e qualitativa dell'offerta, tanto più importante rispetto ad altri settori alimentari, in quanto i prodotti della filiera avicola vengono commercializzati molto freschi e devono rispettare rigidi standard commerciali imposti dai canali della GDO e dell'Ho.Re.Ca. (dimensioni, peso, ecc.).

Allo stesso tempo il settore nel suo complesso non è immune da shock di mercato; un picco produttivo o una variazione repentina della domanda possono infatti causare condizioni di eccesso di prodotto sul mercato e conseguentemente ripercuotersi sui prezzi di vendita. Questo fenomeno emerge con evidenza se si osservano ed esempio i trend dei quantitativi di carni macellate e i relativi prezzi di vendita nel corso degli ultimi anni, in cui alle fluttuazioni dell'offerta fanno riscontro le oscillazioni del prezzo, determinando una forte volatilità delle quotazioni (figura 2.2).

Figura 2.2 – Trend della produzione e dei prezzi di carne di pollo leggero e pesante in Italia (numeri indice genn. 2012 =100; genn. 2012/dic. 2015)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA.

In queste situazioni la relazione di soccida assume un ruolo molto importante per affrontare al meglio il mercato, soprattutto in condizioni perturbate. L'allevatore sceglie di inserirsi all'interno di quella filiera che ritiene più adatta a perseguire i migliori risultati economici e produttivi, in relazione alle sue

specifiche caratteristiche. Questa scelta imprenditoriale è determinata anche dalla maggiore certezza di collocamento sul mercato e dalla possibilità di utilizzare i canali di vendita del soccidante anche per la sua quota parte di produzione, godendo in tal modo di una posizione sul mercato più solida.

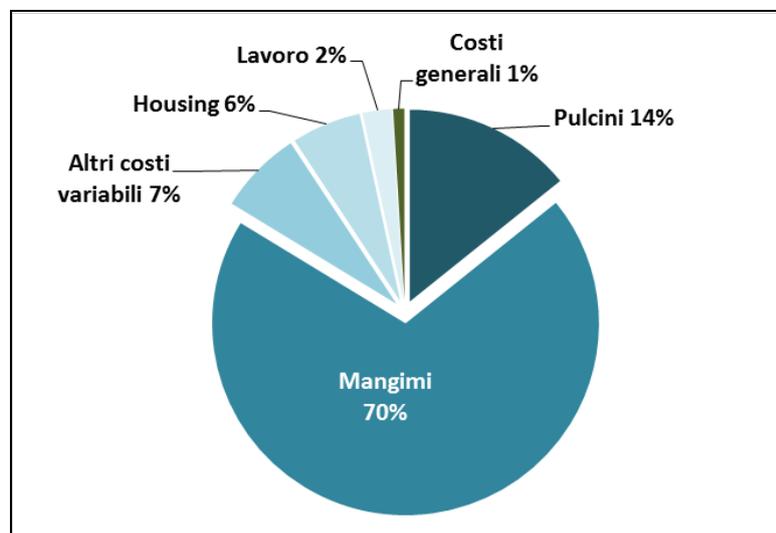
Laddove poi, l'allevatore opti per la monetizzazione della sua quota di riparto, a suo ulteriore vantaggio interviene anche il sistema di pagamento. Nel caso dei polli da carne, infatti, la liquidazione avviene tipicamente nel mese successivo al ritiro dei capi da parte del soccidante; per gli allevamenti di animali a lunga vita, considerata la maggiore estensione del ciclo, è invece prevista l'erogazione di un anticipo pari in media al 10-30% del valore finale stimato per i tacchini e del 40-60% per le galline ovaiole, con l'erogazione del saldo secondo la medesima tempistica. Se si considera che le aziende di trasformazione realizzano la maggior quota delle proprie vendite attraverso il canale della GDO, che liquida i propri clienti in tempi più lunghi, si comprende anche come essa funga da polmone finanziario per l'intera filiera.

Non occorre trascurare infine, che in rapporti consolidati, come in un rapporto di soccida, la certezza del pagamento è un elemento che viene dato per acquisito, ma ha in realtà un grande valore.

2.2.3 La minore esposizione dell'allevamento sui costi di produzione

Come illustrato in precedenza, nel rapporto di soccida, il soccidante fornisce al soccidario i pulcini, i mangimi per l'alimentazione dei capi ed eventualmente i prodotti farmaceutici (per le vaccinazioni e le terapie). I pulcini e i mangimi sono le due voci di spesa che incidono maggiormente sulla struttura dei costi di un allevamento avicolo, rappresentando nel caso della produzione di carne rispettivamente il 14% e il 70% dei costi di produzione (figura 2.3).

Figura 2.3 - Struttura dei costi di produzione di un allevamento avicolo in Italia (% , valore su peso vivo)



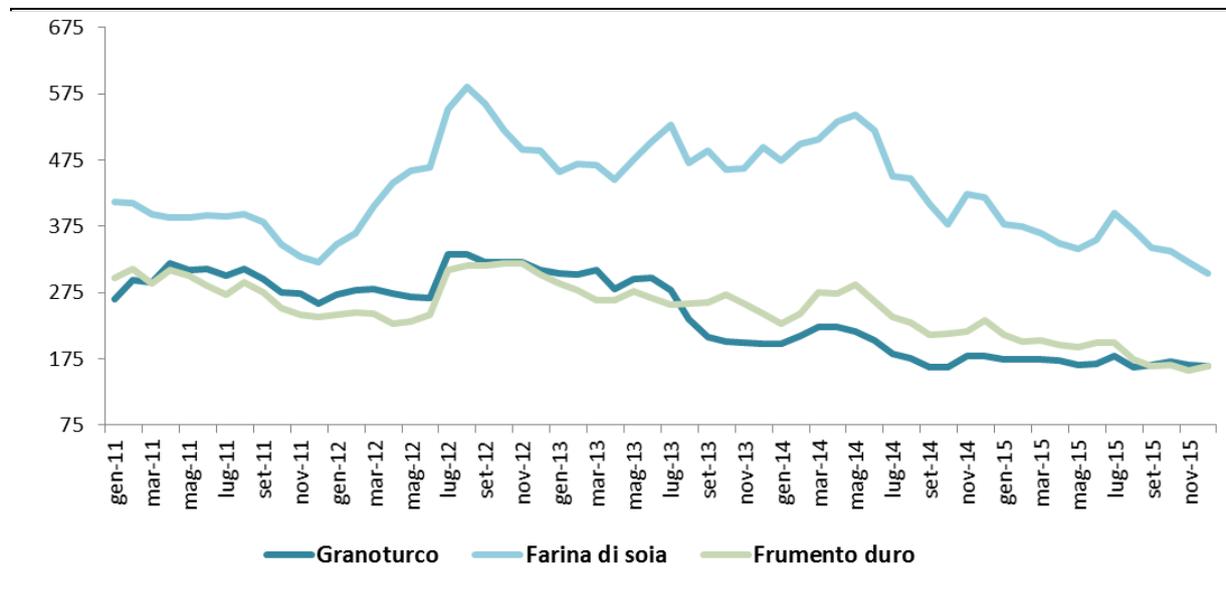
Altri costi variabili: spese di riscaldamento, elettricità, di acquisto della lettiera, di salute animale e di cattura. *Housing*: costi delle strutture e delle attrezzature. Costi generali: amministrazione, assicurazioni, telefoni, trasporti, ecc.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA.

Questo significa innanzitutto che il soccidario non deve sostenere queste spese, come avviene invece negli allevamenti non in soccida; quindi si espone per l'intera durata del ciclo produttivo soltanto per una quota di costi di produzione pari al 16% del totale. Inoltre non risente nel proprio conto economico dei frequenti e imprevedibili cambiamenti dei costi di acquisto dei mangimi, che, essendo composti in

gran parte da cereali e oleoproteaginosi (soia, girasole ecc.), risentono dell'accentuata volatilità dei loro prezzi. Gli effetti legati alle fluttuazioni dei corsi di frumento, mais e soia (figura 2.4) sono, infatti, ricondotti all'attività di impresa del soccidante che detiene anche la produzione mangimistica.

Figura 2.4 – Trend dei prezzi delle materie prime impiegate per la produzione di mangimi destinati ad allevamenti avicoli (\$ per tonn, 2011-2015)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Fondo Monetario internazionale.

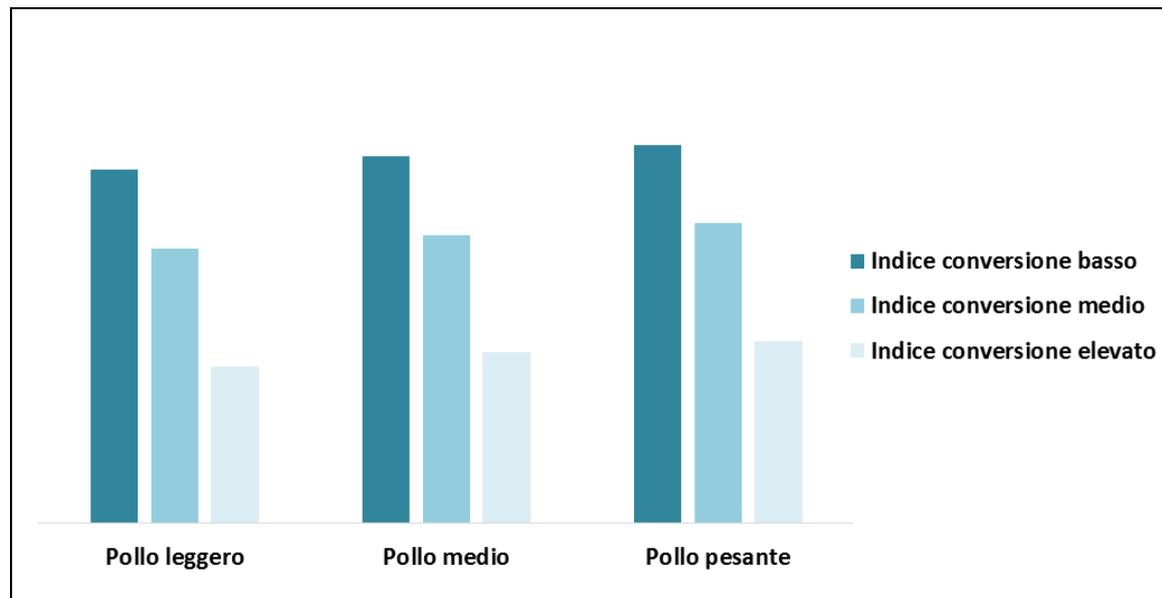
2.2.4 Un'attività di allevamento con risultati in funzione delle reciproche performance di impresa

Nel contratto di soccida, il soccidante e il soccidario si associano per l'allevamento del bestiame, secondo le indicazioni previste dal contratto. Il soccidante affida i propri animali al soccidario che li accudisce nel proprio allevamento e la ripartizione dell'accrescimento del bestiame rappresenta il normale bilanciamento economico dei rispettivi interessi.

La definizione della quota di riparto dell'accrescimento spettante al soccidario è anche funzione dell'indice di conversione del mangime in carni. Questo indice è ottenuto dividendo il peso totale del mangime consumato nel corso del ciclo da tutti i capi allevati, per il peso di quelli macellati, al netto degli eventuali scarti. Poiché l'indice misura la quantità di mangime impiegata per l'accrescimento unitario, quanto più il suo valore è basso, tanto più performante è stato l'accrescimento realizzato dal soccidario, fatto salvo il pieno rispetto di tutte le norme di legge e tecniche relative al benessere animale, alla salute dei capi ad alle garanzie igienico-sanitarie dell'allevamento.

In relazione alla tipologia di capo allevato (leggero, medio, pesante), ad indici di conversione meno elevati corrispondono quote di riparto più elevate per il soccidario (figura 2.5). Con un basso indice di conversione vengono, infatti, sostenute minori spese di alimentazione, che, come illustrato in precedenza, incidono per il 70% sui costi totali di produzione e sono completamente a carico dal soccidante, che fornisce i mangimi al soccidario. In sostanza, tanto maggiore è l'efficienza nella conduzione dell'allevamento, migliori sono i risultanti per entrambi gli attori della soccida.

Figura 2.5 – Esempi di quota di riparto degli accrescimenti spettanti al soccidario in rapporto all'indice di conversione per diverse categorie di peso di polli da carne



L'indice di conversione esprime il mangime impiegato per conseguire un accrescimento unitario. Quanto più questo indice è basso, tanto più l'attività di allevamento è efficiente. Si riducono infatti le quantità e quindi i costi del mangime impiegato a parità di accrescimento del capo in ottimali condizioni igienico-sanitarie e di salute e benessere animale. I dati indicati sono presentati a fini esplicativi e non fanno riferimento ad un contratto specifico.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA.

Per tale ragione è prassi valutare le capacità imprenditoriali dell'allevatore corrispondendo anche incrementi percentuali degli accrescimenti riconosciuti in relazione alla qualità merceologica dei capi allevati (ad esempio in relazione all'entità dello scostamento rispetto al peso definito) o alle modalità e tempi di ritiro degli animali; viceversa sono applicate delle riduzioni in caso di superamento di determinati livelli di mortalità degli stessi; sono infine ormai tipiche le integrazioni percentuali riconosciute all'allevatore che affronti maggiori oneri legati alla gestione delle proprie strutture di allevamento per accrescere i parametri ambientali, le biosicurezze ed il benessere animale.

Questo sistema fa sì che gli allevatori ottengano risultati differenti in relazione alle loro specifiche performance produttive quantitative e qualitative, che variano di allevamento in allevamento ed anche da ciclo a ciclo. La presenza di questo sistema di valutazione è quindi un ottimo incentivo per favorirne il continuo miglioramento della conduzione degli allevamenti ed è espressione della validità e della genuinità del rapporto contrattuale di soccida.

2.3 Il modello integrato avicolo a supporto del rispetto delle norme e del sistema di controllo

La produzione avicola, come le altre produzioni alimentari, avviene nell'Unione Europea ed in Italia nel rispetto di un complesso sistema di norme che intervengono a garanzia della sicurezza alimentare dei consumatori, della tutela del benessere animale e della salvaguardia dell'ambiente.

La presenza di un tessuto produttivo concentrato ed evoluto ha permesso alla filiera avicola di rispondere adeguatamente ed in tempi rapidi alle sempre più articolate indicazioni normative che regolano il settore. In taluni casi, inoltre, la filiera italiana è stata protagonista di proprie iniziative che la pongono all'avanguardia in Europa.

Questo processo è stato reso più agevole dalla forte integrazione verticale, che consente di coordinare tutte le diverse fasi: allevamento dei riproduttori, produzione mangimistica, incubatoi, allevamento produttivo, macellazione/trasformazione e distribuzione dei prodotti finiti. E' così possibile condividere ed adottare rapidamente le *best practice* ed implementare efficaci sistemi di monitoraggio e controllo.

La chiave di successo del sistema è rappresentata dall'attività di assistenza tecnico/sanitaria offerta dalle imprese soccidenti, che si innesta su un tessuto produttivo costituito dagli allevamenti che ha saputo raccogliere le nuove sfide di miglioramento delle performance produttive e interpretare correttamente i nuovi e più stringenti standard igienico-sanitari e del benessere animale, garantendo sempre più elevati livelli di sicurezza alimentare.

2.3.1 Un ampio sistema di norme a favore della sicurezza alimentare, del benessere animale e dell'ambiente

Esiste un'ampia articolazione di norme dell'Unione Europea che intervengono nei diversi ambiti della sicurezza alimentare, del benessere animale e dell'ambiente che hanno rilevanza per le produzioni avicole; pur non volendo essere esaustivi, di seguito si illustrano quelle di maggiore rilevanza (box 2.2).

Le norme che intervengono a favore della tutela dell'ambiente hanno un carattere più generale, che investe trasversalmente le diverse filiere agroalimentari e hanno, ad esempio, come obiettivo la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento degli stabilimenti produttivi o il minore impatto ambientale dello smaltimento dei reflui zootecnici (direttiva nitrati).

Riguardo la sicurezza alimentare, gli strumenti legislativi hanno un carattere di trasversalità ed abbracciano tutto il sistema agroalimentare. Si tratta, in particolare, dei regolamenti comunitari che costituiscono il cosiddetto "pacchetto igiene" e definiscono in maniera approfondita le tematiche della sicurezza alimentare e le modalità di applicazione del sistema HACCP. Tutte le imprese agroalimentari hanno realizzato nel tempo importanti investimenti a tutela dell'igiene e della sanità degli impianti di lavorazione delle carni, sia per rispondere adeguatamente agli adempimenti normativi, sia per raggiungere superiori standard di qualità testimoniati dalla presenza diffusa di certificazioni volontarie (ad esempio ISO 9001, FSSC 22000 sistemi di gestione per la sicurezza alimentare, International Food Standard e BRC Global Standard per operare con i principali *retailer* della GDO sui mercati europei e dei paesi terzi, ecc.).

Di particolare rilevanza sono, inoltre, le prescrizioni relative alla rintracciabilità, che consentono di risalire alle caratteristiche dei prodotti lungo la filiera produttiva, identificando i soggetti coinvolti nella loro produzione e distribuzione, oltre che di gestire eventuali emergenze. I vantaggi di una filiera integrata come quella avicola nel facilitare l'implementazione di un sistema di rintracciabilità sono facilmente intuibili.

Box 2.2 – Principali norme europee che intervengono nella produzione avicola

Ambiente	Direttiva nitrati (Dir. 91/676/CEE) Direttiva sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento - IPPC (Dir. 2008/1/CE)
Sicurezza alimentare (norme per gli alimenti)	Regolamento che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare (Reg. CE 178/2002) Regolamento OCM unica e disposizioni specifiche per taluni prodotti agricoli (Reg. (CE) 1234/2007, Reg. (CE) 589/2008). "Pacchetto igiene" (Regg (CE) 852, 853, 854, 882/2004 e Dir. 2002/99) Regolamento relativo alle informazioni sugli alimenti ai consumatori (Reg. (UE) 1169/2011) Regolamento recante modalità di applicazione del 1169/2011 per le carni (Reg. (UE) 1337/2013)
Sicurezza alimentare (norme per i mangimi)	Direttiva che stabilisce le condizioni di preparazione, immissione sul mercato ed utilizzazione dei mangimi medicati (Dir. 90/167/CE) Direttiva relativa alle sostanze indesiderabili nell'alimentazione degli animali (Dir. 2002/32/CE) Regolamento recante norme sanitarie relative ai sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano (Reg. (CE) N. 1774/2002) Regolamento sugli additivi destinati all'alimentazione animale (Reg. (CE) n. 1831/2003) Regolamento che stabilisce i requisiti per l'igiene dei mangimi (Reg. (CE) 183/2005) Regolamento sull'immissione sul mercato e sull'uso dei mangimi (Reg. (CE) N. 767/2009)
Sicurezza alimentare (norme per la prevenzione)	Direttiva per la prevenzione del virus della malattia di Newcastle (Dir. 92/66/CEE) Direttiva sulle misure di sorveglianza delle zoonosi e degli agenti zoonotici (Dir. 2003/99/CE) Regolamento sul controllo della salmonella e di altri agenti zoonotici specifici presenti negli alimenti (Reg. (CE) n. 2160/2003) Direttiva per la prevenzione dell'influenza aviaria (Dir. 2005/94/CE)
Benessere animale	Direttiva relativa alla protezione degli animali in allevamento (Dir. 1998/58/CE) Direttiva che stabilisce norme minime per la protezione delle galline ovaiole (Dir. 1999/74/CE) Regolamento sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate (Reg. (CE) 1/2005) Direttiva che stabilisce norme minime per la protezione dei polli allevati per la produzione di carne (2007/43/CE) Regolamento sulla protezione degli animali durante l'abbattimento (Reg. CE 1099/2009)
Altre norme	Regolamenti per la commercializzazione per le uova da cova e i pulcini di volatili da cortile (Regg. (CE) 1234/2007 e 617/2008) Regolamento (CE) 543/2008 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio per quanto riguarda le norme di commercializzazione per le carni di pollame

Fonte: elaborazioni Nomisma.

Conseguentemente non vi sono state difficoltà di adozione anche di norme più specifiche del settore come quelle relative al sistema di etichettatura dell'origine della carne (indicazione del paese di nascita, di allevamento e di macellazione) che si applica dal 1° aprile 2015. In realtà in Italia la gran parte dei *player* agroalimentari delle carni avicole aveva già ampiamente adottato un regime di etichettatura volontario fin dal 2004⁴, che consente tutt'oggi di fornire informazioni aggiuntive rispetto a quelle obbligatorie (box 2.3). Inoltre la filiera delle uova dispone già dal 2003 di indicazioni specifiche

⁴ Decreto ministeriale 29 luglio 2004: "Modalità per l'applicazione di un sistema volontario di etichettatura delle carni di pollame". Circ. 28.01.2004 n.20334 del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

relative alla loro commercializzazione e dispone anche in questo caso di un'analitica etichettatura del prodotto.⁵

Box 2.3 - Il sistema volontario di etichettatura delle filiera avicola italiana

Gli operatori aderenti al disciplinare UNAITALIA IT001EA riconosciuto con il DM del 29 luglio 2004 devono disporre di un sistema volontario di etichettatura delle carni di pollame, nel caso in cui intendano fornire informazioni facoltative. Le informazioni relative all'origine sono ormai superate dalle nuove norme comunitarie sull'origine delle carni avicole, mentre la regolamentazione resta valida per quelle informazioni che vanno oltre gli obblighi di legge, purché esse non inducano in errore, attribuiscano effetti e proprietà estranei al prodotto o suggeriscano come particolari caratteristiche comuni. Si tratta in particolare di specifiche relative:

- all'alimentazione: ad esempio alimentazione no ogm, priva di farine animali e/o di grassi animali aggiunti, alimentazione vegetale, ecc.),
- alla forma di allevamento adottata: allevato a terra, all'aperto, estensivo al coperto, ecc.,
- al tipo genetico,
- a misure di benessere animale: maggiore spazio in allevamento rispetto ai limiti di legge, disponibilità o uso di luce naturale/solare, presenza di balle di paglia o trespoli per favorire i comportamenti naturali, ecc.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA.

Nell'ambito della sicurezza alimentare, rientra anche il complesso di regolamenti e direttive che regola la produzione e distribuzione dei mangimi destinati agli allevamenti animali. In questo caso, la produzione della totalità dei mangimi destinati al settore avicolo da parte della filiera consente non solo di rispondere adeguatamente ai requisiti di legge, ma di operare su standard più elevati nelle diverse fasi di approvvigionamento delle materie prime, loro lavorazione, predisposizione delle razioni alimentari, distribuzione e impiego dei mangimi presso gli allevamenti integrati.

I *player* operano infatti con attenzione già in fase di approvvigionamento delle materie prime (cereali e soia in prevalenza), selezionando preferibilmente quelle di provenienza nazionale e ricorrendo a quelle estere per coprire il deficit produttivo nazionale relativo soprattutto alla componente proteica. In questa maniera è possibile costruire delle filiere controllate che garantiscono la presenza di specifici requisiti. Nelle carni avicole, ad esempio, sono presenti sistemi di certificazione per l'impiego di mangimi privi di organismi geneticamente modificati, completamente vegetali (assenza di farine e grassi animali) e biologici o per la provenienza italiana o europea; nel caso del prodotto di importazione, inoltre, si offrono ulteriori garanzie sui sistemi di produzione impiegati in paesi emergenti o in via di sviluppo (ad esempio per la coltivazione in aree non soggette a deforestazione, per la totale assenza di impiego di lavoro minorile, ecc.).

Di grande interesse sono inoltre le norme specifiche che riguardano la sanità degli animali allevati; si tratta di interventi specifici per le principali malattie infettive e zoonotiche degli avicoli (influenza aviaria, salmonellosi, ecc.), che definiscono misure di prevenzione, monitoraggio e controllo dell'insorgenza della malattie in tutte le fasi del processo di produzione e distribuzione (compresa l'alimentazione animale), con particolare attenzione al livello dell'allevamento.

Infine l'Unione Europea è all'avanguardia nella tutela del benessere animale, di cui ha iniziato ad occuparsi a metà degli anni '70. Gli interventi normativi attualmente in vigore sono volti a garantire condizioni di vita rispettose delle esigenze etologiche degli animali attraverso le definizione di adeguati standard che permettano l'espletamento di comportamenti naturali in allevamento (spazi adeguati, disponibilità di luce, acqua, cibo, corretta ventilazione, lettiera, ecc.) e durante il loro trasporto (spazio disponibile nei contenitori per il trasporto, tempo massimo di percorrenza in assenza di alimentazione, ecc.). Inoltre sono presenti rigorose norme per evitare le sofferenze in fase di macellazione ed è

⁵ D.M. 11 dicembre 2009 "Modalità di applicazione delle disposizioni comunitarie in materia di commercializzazione delle uova, ai sensi del Reg. (CE) 1234/2007 e del D.LGS 267/2003".

prevista, con la sola esclusione delle strutture di piccole dimensioni, la presenza in tutti gli stabilimenti, oltre che del veterinario ufficiale dell'azienda sanitaria territorialmente competente responsabile delle ispezioni ante mortem e post mortem, di un responsabile del benessere animale. Grande attenzione è, infatti, posta anche nella sensibilizzazione del personale coinvolto nelle diverse fasi del processo attraverso adeguati interventi di formazione. Così per gli allevatori di polli da carne vi è l'obbligo di disporre di una certificazione attestante la propria formazione in materia di benessere e il superamento di un esame riconosciuto su tutto il territorio nazionale e comunitario. La filiera italiana ha grande attenzione a queste tematiche, come dimostrano alcune *best practice* implementate su ampia scala, sia relativamente all'allevamento che al trasporto descritte successivamente.

Se messe a confronto con quelle di altri importanti paesi leader nella produzione avicola (Brasile, Tailandia, Stati Uniti su tutti), le norme varate dall'Unione Europea sono più complete. Esse intervengono in ambiti come l'ambiente, il benessere animale e le condizioni di lavoro in genere scarsamente presidiati dai paesi terzi e sono più restrittive in materia di prevenzione delle zoonosi e, quindi, di sicurezza alimentare. Ad esempio, in Europa, come approccio precauzionale, vige il bando di impiego di farine di carne e ossa come alimenti zootecnici, come pure quello, fin dal 2006, di impiego di antibiotici come promotori della crescita. Gli stessi Stati Uniti, che per certi versi dispongono di un sistema simile a quello europeo relativamente alla sicurezza alimentare e alla salute animale, consentono l'uso di alcune sostanze e pratiche non ammesse nell'UE (ad esempio i promotori della crescita, la decontaminazione delle carni in fase di macellazione con sostanze chimiche) e non hanno specifiche disposizioni sul benessere animale⁶.

Se da un lato il rispetto di queste norme fa sì che le carni europee ed italiane possano fregiarsi di un maggior grado di sicurezza e qualità rispetto ai competitor extra UE, allo stesso tempo esse si traducono in un aggravio dei costi di produzione delle carni avicole europee, che ne lede il vantaggio competitivo a causa dei maggiori prezzi sia sul mercato interno che internazionale⁷. Nonostante i maggiori costi, però, la garanzia di standard elevati sui temi dell'ambiente, della sicurezza alimentare e del benessere animale resta un obiettivo primario per la filiera avicola europea ed italiana in particolare.

2.3.2 L'avanguardia italiana: l'anagrafe e le misure di biosicurezza

Un primo esempio di come il nostro Paese – a differenza dagli altri partner comunitari - presenti degli elementi di eccellenza nella filiera avicola è dato dall'istituzione dell'anagrafe avicola⁸, la cui gestione è stata affidata dal Ministero della Salute all'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise.

Si tratta di una banca dati nazionale che raccoglie informazioni sulla localizzazione geografica, consistenza e distribuzione degli allevamenti avicoli, sulle movimentazioni degli animali a partire dall'incubatoio fino alle macellazioni. Ad essa fanno quindi obbligatoriamente riferimento tutti gli operatori lungo la filiera, con l'esclusione degli allevamenti cosiddetti familiari che, producendo ai fini dell'autoconsumo, detengono un numero di capi inferiore alle 250 unità. Il sistema è alimentato dagli stessi operatori del settore, che effettuano la registrazione informatica e inseriscono con regolarità

⁶ Van Horne P.L.M., Bondt N., (2013) "Competitiveness of the EU poultry meat sector", LEI Report 2013-068, December 2013, LEI Wageningen UR, The Hague.

⁷ CRPA (2014) "Assessing farmers' cost of compliance with EU legislation in the fields of environment, animal welfare and food safety" Commissioned by the European Commission Directorate-General for Agriculture and Rural Development http://ec.europa.eu/agriculture/external-studies/farmer-costs-2014_en.htm

⁸ Le modalità operative di funzionamento dell'anagrafe informatizzata delle aziende avicole sono fissate dal Decreto Ministeriale 13 novembre 2013, emanato ai sensi dell'articolo 4 del Decreto legislativo 25 gennaio 2010, n.9.

tutte le consistenze e gli spostamenti degli animali sotto la sorveglianza delle autorità competenti. Questo sistema si interfaccia con il preesistente sistema di raccolta degli esiti del Piano nazionale di controllo delle salmonellosi e, a partire dal 2018, con la prescrizione veterinaria informatizzata, già attiva in alcune regioni in via sperimentale. Questo sistema permetterà di avere sotto controllo, monitorandolo, il consumo del farmaco veterinario, alla stregua di quello che avviene in campo umano.

Grazie a tali registrazioni si dispone in Italia di un quadro dettagliato della localizzazione geografica degli allevamenti, della relativa consistenza e composizione in capi, dell'orientamento produttivo, delle modalità di allevamento, della proprietà degli animali oltre che delle strutture di macellazione; sono inoltre monitorati tutti i flussi degli animali.

L'anagrafe rappresenta quindi un'infrastruttura fondamentale per l'implementazione dei sistemi di monitoraggio e controllo come verrà meglio specificato successivamente.

Ma l'iniziativa italiana non si è limitata a creare un'aggiornata e articolata rete di raccolta di dati sulla filiera avicola, ma si è anche estesa al campo della biosicurezza, implementando in maniera autonoma fin dal 2005 delle misure⁹ che hanno la funzione di evitare l'introduzione di agenti patogeni in allevamento (box 2.4)¹⁰.

Box 2.4 – Le misure di biosicurezza nell'avicoltura italiana

L'Ordinanza ministeriale del 2005 prevede una serie di misure obbligatorie che riguardano:

- i requisiti strutturali degli allevamenti, i cui locali e attrezzature, comprese quelle per il trasporto, devono essere perfettamente lavabili e disinfettabili;
- i comportamenti in allevamento e nel trasporto, in maniera tale da garantire che gli allevamenti non siano accessibili a persone estranee, il personale sia dotato di tutto il necessario per garantire adeguate condizioni igienico-sanitarie, la pulizia dei mezzi che entrano in azienda sia verificata e siano predisposti adeguati piani di derattizzazione e lotta agli insetti nocivi;
- la pulizia e la disinfezione dei locali di allevamento fra un ciclo e il successivo (obbligo del "tutto pieno-tutto vuoto"), definendone le modalità ed i tempi nel rispetto dei tempi di vuoto biologico e sanitario fra un ciclo e l'altro, definito per ciascuna specie allevata o tipologia;
- la gestione degli animali morti, per i quali devono essere predisposte celle di congelamento di adeguate dimensioni e la cui rimozione è affidata a ditte specializzate;
- la gestione delle lettiere.

Ai servizi veterinari delle aziende sanitarie locali è affidata la vigilanza sulla corretta applicazione delle misure contenute nell'ordinanza.

Fonte: elaborazioni Nomisma.

Si completa quindi in questa maniera il sistema di garanzie igienico-sanitarie della filiera, affiancando alle norme sulla sicurezza alimentare, già previste a livello europeo e che riguardano il prodotto finale destinato al consumo, un vero e proprio sistema di prevenzione nelle fasi a monte.

È grazie a questo sistema che l'Italia è riuscita ad affrontare con efficacia la gestione delle emergenze sanitarie, isolando con rapidità i focolai di infezione. Un esempio è fornito dai tempi di gestione dei casi di influenza aviaria del nostro paese in confronto con quelli registrati negli altri paesi dell'Unione Europea. Nel periodo 2010-2015 i 2 casi italiani sono stati risolti con tempi medi di 35 giorni, contro la

⁹ O.M. 26 agosto 2005 con modifiche fino a O.M. 18 marzo 2015 "Misure di polizia veterinaria in materia di malattie infettive e diffuse dei volatili da cortile". Le indicazioni operative sono contenute nell'allegato A dell'Ordinanza ministeriale.

¹⁰ A livello europeo è disponibile un "Manuale di corretta prassi igienica per la prevenzione e il controllo di microrganismi patogeni con particolare riferimento alla salmonella nella specie *Gallus gallus* (polli da carne) allevata per ottenere carni avicole -negli allevamenti, e durante la cattura, il caricamento e il trasporto" predisposto nel 2010 dall'AVEC e COPACOGECA (rispettivamente l'associazione di trasformatori di pollame e commercio di pollame dell'Unione Europea e il Comitato delle Organizzazioni Professionali Agricole e la Confederazione Generale delle Cooperative Agricole dell'Unione Europea).

media comunitaria di 83 giorni (tabella 2.1). Tutti gli altri Paesi ad eccezione della Svezia hanno impiegato, infatti, molto più tempo ad eliminare le infezioni del virus ed in particolare la Francia ha ancora tutti e 3 i suoi casi aperti.

È per questo motivo che gli altri Paesi europei e non solo stanno guardando con attenzione al sistema italiano di biosicurezza¹¹, con l'obiettivo di implementare misure analoghe.

Tabella 2.1 – Casi di influenza aviaria (tipi H5 and H7) nell'Unione Europea nel periodo 2010-2015

Paese	Numero di casi	Casi chiusi	Tempi medi di chiusura
Bulgaria	2	2	115
Francia	3	Nessuno	Casi ancora in corso
Germania	2	2	135
Italia	2	2	35
Olanda	1	1	164
Regno Unito	2	2	111
Romania	2	2	41
Svezia	1	1	0
Ungheria	1	1	42
Unione Europea 28	16	13	83

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati dell'OIE – World Organisation for Animal Health.

2.3.3 La presenza di un'efficace e capillare sistema di controllo pubblico e privato

La presenza di questo ampio sistema di norme sottende una altrettanto rilevante attività di vigilanza e controllo del rispetto delle disposizioni ivi contenute. Essa è affidata, come emerso già relativamente alla biosicurezza, ai servizi veterinari pubblici delle Regioni, che sotto il coordinamento del Ministero della Salute, hanno ampia competenza in tema di tutela della sicurezza alimentare, di sanità e benessere animale oltre che di monitoraggio dell'insorgenza di malattie e di controllo dell'alimentazione animale. Tale sistema è capillarmente presente sul territorio nazionale grazie alle attività della ASL e può contare su circa 4.500 veterinari pubblici, che presidiano le diverse fasi della filiera agroalimentare da monte a valle.

Nel caso della filiera avicola, la loro attività di vigilanza e controllo coinvolge la produzione di mangimi per l'alimentazione zootecnica, gli allevamenti e le imprese di prima e seconda trasformazione, fino alla distribuzione. I diversi operatori economici sono periodicamente soggetti a visite ispettive, mentre è sempre richiesta la presenza di un veterinario nel corso dell'attività di macellazione. I risultati di tale attività svolta mostrano come il sistema delle produzioni zootecniche italiane e quello avicolo, in particolare, abbiano comportamenti virtuosi.

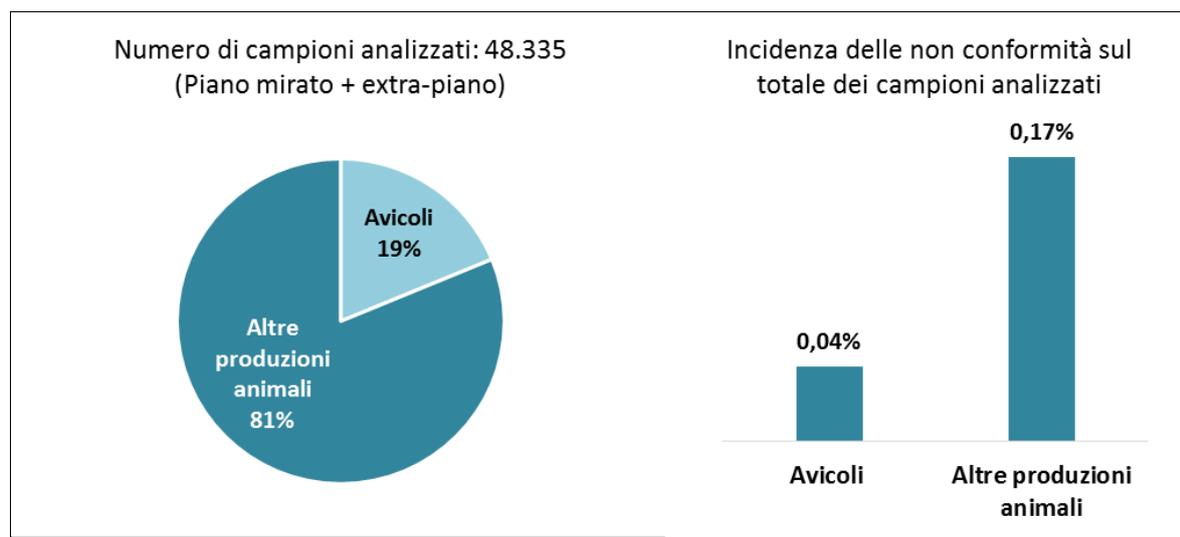
Un primo esempio è fornito dalle evidenze emerse dalle ispezioni svolte al fine di identificare la presenza di residui di sostanze ad effetto anabolizzante e sostanze non autorizzate, medicinali veterinari ed agenti contaminanti in animali vivi e prodotti di origine animale. I risultati mostrano come nel 2014, a fronte di un ampio campionamento che ha coinvolto i diversi settori delle produzioni animali (bovini, suini, avicoli, ecc.) sia a livello degli allevamenti che dei macelli, la presenza di non conformità sia limitatissima e pari complessivamente allo 0,17%. Nel caso delle produzioni avicole, per

¹¹ A livello europeo è disponibile un "Manuale di corretta prassi igienica per la prevenzione e il controllo di microrganismi patogeni con particolare riferimento alla salmonella nella specie *Gallus gallus* (polli da carne) allevata per ottenere carni avicole -negli allevamenti, e durante la cattura, il caricamento e il trasporto" predisposto nel 2010 dall'AVEC e COPACOGECA (rispettivamente l'associazione di trasformatori di pollame e commercio di pollame dell'Unione Europea e il Comitato delle Organizzazioni Professionali Agricole e la Confederazione Generale delle Cooperative Agricole dell'Unione Europea).

le quali sono stati raccolti il 19% dei campioni, l'incidenza delle non conformità scende allo 0,04% (figura 2.6).

Del resto è possibile anche evidenziare altri dati che confermano queste positive indicazioni sui comportamenti degli operatori impegnati nell'allevamento avicolo; le ulteriori azioni di controllo a carattere preventivo esercitate nell'ambito della produzione, della distribuzione, della detenzione, della fornitura e dell'impiego dei medicinali veterinari, denominate di farmacovigilanza, mettono in evidenza come nei 6.623 controlli che hanno interessato a vario titolo il settore avicolo nel 2014, solo nello 0,57% si siano registrati casi di non conformità¹².

Figura 2.6 – Produzioni animali e avicole*: risultati dell'attività di controllo pubblica sulla presenza di residui negli allevamenti e nei macelli (2014)



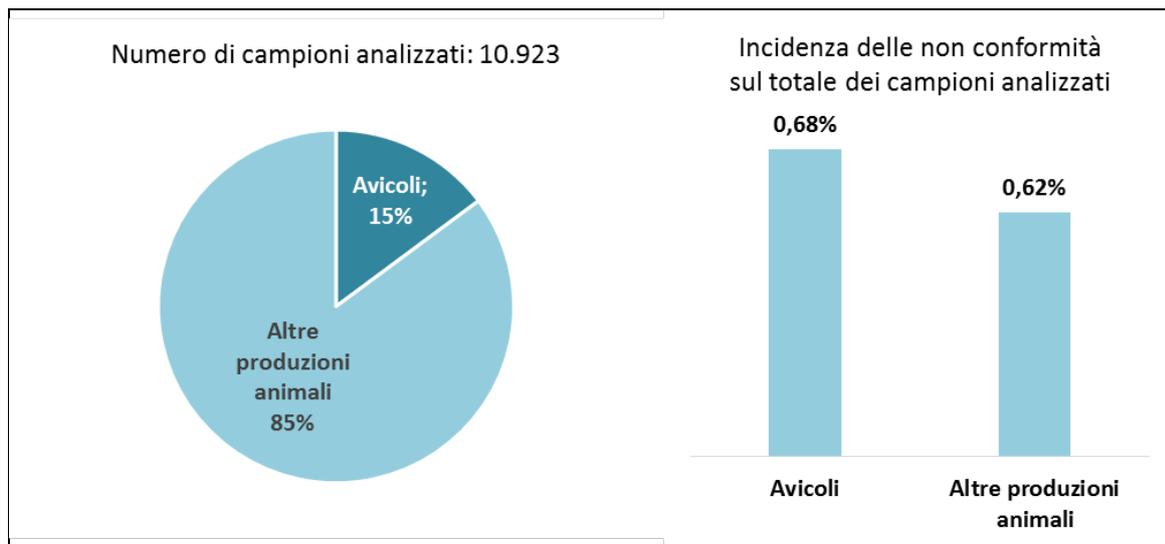
*Produzioni di carni e di uova.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati della Relazione finale Anno 2014 al Piano Nazionale per la ricerca dei Residui del Ministero della Salute.

Anche per quanto riguarda i mangimi, l'attività ispettiva realizzata nel corso dello stesso anno evidenziano una generalizzata regolarità dei comportamenti con appena lo 0,68% di non conformità per i quelli destinati agli avicoli, sostanzialmente in linea con lo 0,62% riscontrato a livello delle altre produzioni animali (figura 2.7).

¹² Relazione annuale al PNI 2014 - Attività di farmacovigilanza del Ministero della Salute.

Figura 2.7 – Produzioni animali e avicole*: risultati dell'attività di controllo pubblica nei mangimi (2014)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati del Rapporto sui controlli ufficiali nel settore dell'alimentazione animale 2014 del Ministero della Salute.

Ma accanto all'attività ispettiva pubblica, un ruolo essenziale viene svolto dagli operatori del settore alimentare (OSA), cui le stesse normative affidano secondo binari stabiliti e rigorosi funzioni di autocontrollo delle proprie produzioni in materia di igiene e sicurezza degli alimenti. L'esempio più classico riguarda l'obbligo di adozione dalla fine degli anni '90 del sistema HACCP (Hazard analysis and critical control points) da parte di tutti gli OSA, con l'esclusione della fase agricola. Ciò ha fatto sì che tutti gli stabilimenti di macellazione si dotassero di uffici "assicurazione qualità", vere e proprie *task force* che mettono in piedi e monitorano sistemi di controllo di tutti i processi produttivi.

Nel caso della filiera avicola, per fare un esempio, l'autocontrollo rappresenta il cardine dell'attività di vigilanza della presenza di salmonelle. Il Piano nazionale di controllo delle salmonellosi negli avicoli 2016-2018 del Ministero della Salute prevede infatti che tutti gli allevamenti avicoli (riproduttori, polli, ovaiole e tacchini) siano sottoposti sia a controlli ufficiali che ad autocontrollo. Sono esclusi solo quelli a carattere familiare, che detengono meno di 250 capi, per i quali le procedure sono semplificate.

In particolare i responsabili dell'allevamento – che nel caso di allevamenti in soccida corrispondono al soccidante – sono tenuti alla redazione di un piano di autocontrollo che monitora tutte le fasi salienti della gestione dell'allevamento e prevede un programma per la raccolta dei campioni da sottoporre ad analisi presso i laboratori accreditati ed autorizzati dai servizi veterinari pubblici (tabella 2.2). Come emerge dal piano, tutti i gruppi di animali destinati alla produzione di carne vengono controllati almeno una volta prima di essere destinati alla macellazione; i controlli sono più frequenti nel caso delle galline ovaiole e dei riproduttori, che hanno cicli più lunghi. A questi controlli si sommano quelli realizzati dalle autorità pubbliche sia di tipo routinario, che altri che vengono realizzati ogni qual volta l'autorità competente lo ritenga opportuno.

Il Piano è stato predisposto coerentemente con la normativa europea e approvato dalla Commissione per soddisfare l'obiettivo comunitario di riduzione della prevalenza dei sierotipi di salmonella rilevanti per la salute pubblica (*Salmonella Enteritidis*, *Typhimurium* e sua variante monofasica). Tali obiettivi sono definiti inferiori all'1% per i riproduttori e i polli e tacchini da carne e inferiore al 2% per le galline ovaiole.

Questo sistema di controlli pubblico/privato continuerà ad assicurare un attento monitoraggio ancora più attento sull'eventuale presenza di salmonelle. Ma già dal 2013 - anno più recente di cui si dispone dei dati - l'Italia è per le produzioni da carne e di uova, oltre che per i riproduttori, nettamente al di

sotto dei limiti prefissati e, inoltre, presenta incidenze inferiori alla media comunitaria, con la sola eccezione delle galline ovaiole, che pur rispettano ampiamente gli obiettivi di riduzione (tabella 2.3).

Tabella 2.2 – Controlli negli allevamenti avicoli professionali: piano di campionamento degli autocontrolli e dei controlli ufficiali per specie e orientamento produttivo

Tipologia	Autocontrollo		Controlli ufficiali routinari	
	Gruppi da campionare	Frequenza	Gruppi da campionare	Frequenza
Riproduttori <i>Gallus gallus</i>	Tutti	-Pulcini di 1 giorno all'arrivo in allevamento -A 4 settimane di età Prima dell'inizio della deposizione -A intervalli regolari durante la deposizione -Per i soli tacchini prima della macellazione	Tutti	Almeno 2 volte durante il ciclo produttivo (ad inizio e fine del ciclo)
Tacchini da riproduzione		1 volta all'anno		
Galline ovaiole	Tutti	-Pulcini di 1 giorno -Prima dell'inizio della deposizione A intervalli regolari durante la deposizione	Un gruppo per ogni allevamento di dimensioni superiori ai 1.000 capi	1 volta all'anno
Polli da carne Tacchini da ingrasso	Tutti	-nelle tre settimane precedenti la macellazione	Un gruppo nel 10% degli allevamenti di dimensioni superiori ai 5.000 capi	1 volta all'anno prima della macellazione

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati del Piano nazionale di controllo delle salmonellosi negli avicoli 2016-2018 del Ministero della Salute.

Tabella 2.3 – Presenza di sierotipi di salmonellosi rilevanti per la salute umana (*S. Enteritidis* e *S. Typhimurium*, incluso monofasico) nelle produzioni avicole italiane e europee (2013)

		<i>Gallus gallus</i> per riproduzione	Polli da carne	Ovaiole	Tacchini per riproduzione	Tacchini da carne
Obiettivo comunitario		1,00%	1,00%	2,00%	1,00%	1,00%
Italia	Campioni testati	1.287	22.267	2.277	235	4.747
	Presenza salmonelle	0,31%	<0,01%	1,27%	0,00%	0,06%
Unione Europea 28	Campioni testati	23.783	234.052	38.602	1.567	24.872
	Presenza salmonelle	0,36%	0,18%	1,00%	0,32%	0,17%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati del Scientific Report of EFSA and ECDC - The European Union summary report on trends and sources of zoonoses, zoonotic agents and food-borne outbreaks in 2013.

2.3.4 Alcuni esempi di *best practice* a favore del benessere animale

Riguardo al benessere animale, oltre al rispetto dei requisiti imposti per legge, esistono diversi casi di *best practice* implementate in maniera volontaria nella filiera avicola.

Un primo esempio è l'adozione su ampia scala della ventilazione ad immissione/estrazione forzata dell'aria ai fini di garantire un buon ricambio d'aria negli allevamenti. Il sistema di ventilazione ad ingresso naturale si basa sul semplice flusso dell'aria attraverso le aperture (finestre) presenti nel capannone, consentendo solo un limitato controllo delle condizioni interne, strettamente

condizionate da quelle esterne. Viceversa la presenza di ventilatori di immissione dell'aria nel capannone e la sua circolazione consente una più efficace gestione sia del ricambio dell'aria che del flusso e quindi una migliore regolazione delle temperature a favore del benessere animale.

Un tema che ha inoltre riscosso grande attenzione è quello della protezione degli animali durante la fase di trasporto. A tal fine la Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva (SIMeVeP), in collaborazione con UNAITALIA, ha elaborato nel 2014 un manuale dal titolo "Procedure operative per la protezione degli avicoli durante il trasporto e le operazioni correlate" contenente sia le linee-guida e gli adempimenti obbligatori sulla base della normativa vigente (su tutti il Regolamento CE 1/2005) che tutta una serie di *best practice* e accorgimenti facoltativi che gli operatori della filiera possono adottare per migliorare il benessere degli avicoli durante il trasporto. L'obiettivo di questo manuale è, difatti, proprio quello di diffondere - in maniera chiara e fruibile - tra tutti coloro che sono impegnati a vario titolo nel trasporto del pollame vivo (allevatori, trasportatori e macellatori da un lato, e organismi delle autorità competenti che vigilano sul corretto svolgimento dei trasporti dall'altro) la conoscenza e la condivisione di esperienze e buone pratiche volte a tutelare e migliorare il benessere animale durante le fasi di trasporto, favorendo al tempo stesso il corretto operato di tutti gli addetti ai lavori.

Sono già diverse le imprese della filiera che si sono mosse in tale direzione, adottando in maniera facoltativa soluzioni e pratiche non obbligatorie per migliorare il benessere degli animali vivi durante il trasporto (e le fasi correlate) e ridurre lo stress (box 2.5).

Riguardo al trasporto, infine si segnala un ultimo elemento di interesse. Come emerso in precedenza, l'avicoltura italiana è caratterizzata dalla presenza di aree produttive specializzate nella quali gli allevamenti sono localizzati a breve distanza dagli impianti di macellazione. Grazie ad una distanza media di circa 100-150 km tra queste strutture i tempi medi di trasporto degli animali vivi sono compresi tra le due e le quattro ore, una tempistica dunque nettamente inferiore rispetto a quella massima (12 ore) prevista dalla normativa di riferimento¹³ che permette di garantire elevati standard di benessere animale. Inoltre, gli operatori adottano una serie di accorgimenti per ridurre lo stress da trasporto, quali, ad esempio, il carico notturno, specie durante i caldi periodi estivi.

Box 2.5 – Alcuni esempi di misure volontarie a favore del benessere animale durante il trasporto

- Riduzione al minimo durante la fase di carico della luce all'interno degli stabilimenti, posizionando teli oscuranti alle finestre, sulle porte di accesso e sulle prese dei ventilatori;
- linee di abbeverata sempre lasciate a disposizione fino al momento del carico;
- durante fasi di carico e scarico utilizzo di sistemi di fissaggio per garantire e facilitare le operazioni;
- dotazione per gli automezzi adibiti al trasporto di teli e coperture per proteggere gli animali, quando necessario, da agenti atmosferici (improvvisi intemperie, sbalzi di temperatura, etc.);
- sistemi di areazione in grado di garantire un'ottimale circolazione dell'aria.

Fonte. Elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA.

2.3.5 L'importante ruolo dell'assistenza tecnico-sanitaria in allevamento

Nelle filiera integrata attraverso la soccida, il soccidante, che affida i propri animali agli allevatori soccidari, fornisce loro una qualificata assistenza tecnico-sanitaria, grazie alla quale essi dispongono di un ampio e continuo aggiornamento, che possono *valorizzare* nella propria attività di allevamento. Per merito di questa continua assistenza, l'allevatore avicolo italiano ha maturato nel tempo una sempre maggiore esperienza tecnica e una più elevata competenza della gestione delle problematiche di natura igienico-sanitaria, della biosicurezza e del benessere animale.

¹³ Regolamento (CE) N. 1/2005.

Il ruolo propulsivo delle imprese agroalimentari soccidanti è quindi rilevante e si esercita ai diversi stadi della filiera. Prende avvio nella fase di allevamento per la riproduzione, in cui l'assistenza tecnico-sanitaria pone rigorosa attenzione al rispetto delle norme igienico-sanitarie e di biosicurezza, oltre che alla garanzia del benessere animale dei pulcini in incubatoio. Prosegue poi a livello di alimentazione animale, in cui le imprese mangimistiche del soccidante hanno il compito di selezionare i migliori mangimi e formulare le razioni funzionali alle migliori performance produttive. Trova infine massima espressione in allevamento ove i veterinari ed i tecnici supportano l'attività del soccidario affinché disponga di tutte le più recenti conoscenze che gli consentano di assicurare le migliori condizioni di crescita degli animali sia dal punto di vista tecnico, che igienico-sanitario e della biosicurezza, che infine del benessere animale.

La trasmissione del *know how* avviene attraverso la divulgazione di documenti contenenti norme tecniche, le dimostrazioni, la formazione. Rientra in queste attività anche il supporto fornito dall'associazione UNAITALIA, che ha ad esempio garantito l'attività di formazione sul benessere animale negli allevamenti di polli da carne ai sensi del d.lgs. 181/2010. Tutti gli allevatori avicoli devono partecipare a corsi di formazione *ad hoc* e possedere un certificato che attesta la formazione conseguita anche per quanto riguarda aspetti pratici per l'adeguata manipolazione del pollame, compresi cattura, carico e trasporto. Finora grazie all'attività dell'associazione sono stati svolti ben 24 corsi e formati circa 1.500 allevatori e la formazione proseguirà nei prossimi mesi e anni.

Queste attività inoltre facilitano gli incontri fra allevatori e quindi la creazione di *community* in cui emergono e sono condivise le *best practice*. Grazie a questi percorsi, il mestiere di allevatore avicolo è oggi attrattivo per i giovani, che a loro volta con il loro ingresso nel settore, grazie ad una maggiore propensione all'innovazione ed agli investimenti, ne favoriscono l'ammodernamento.

Un esempio di come in una filiera integrata la presenza dell'assistenza tecnico-sanitaria possa favorire comportamenti virtuosi è offerto dai risultati raggiunti con il Piano nazionale per l'uso responsabile del farmaco veterinario e la lotta all'antibiotico-resistenza in avicoltura, elaborato in collaborazione fra UNAITALIA, in rappresentanza delle filiere avicole, la Società Italiana di Patologia Aviaria e il Ministero della Salute.

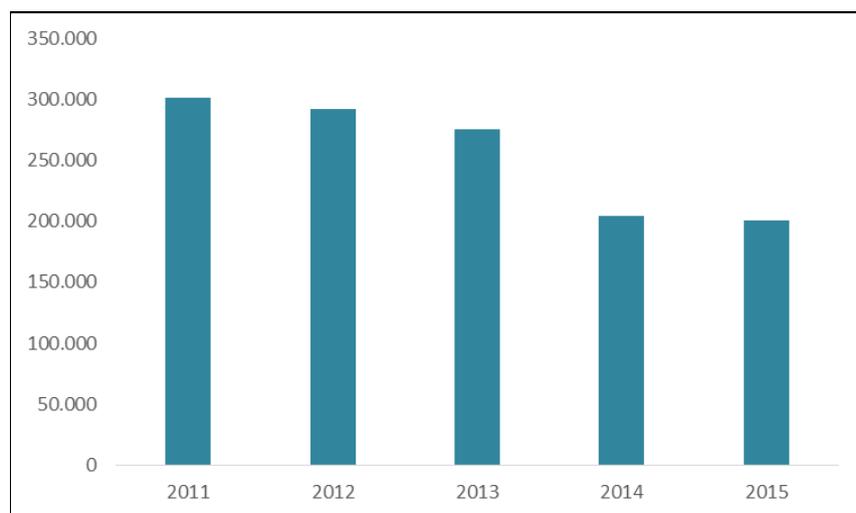
Il Piano, varato nel luglio 2015, ha carattere volontario e mira ad uso razionale degli antibiotici in avicoltura per limitare l'insorgere di fenomeni di resistenza ed ha come obiettivo la riduzione dell'impiego in generale di antibiotici negli allevamenti avicoli aderenti, al fine di ridurre la "pressione selettiva" legata all'utilizzo di un antibiotico. Nel concreto si è stabilita, entro il 2015, una riduzione del 15% della quantità di antibiotici utilizzati, su base 2011, fino al raggiungimento dell'obiettivo del 40% nel successivo triennio 2016-2017-2018. Allo stato attuale, il primo risultato raggiunto è ampiamente in linea con gli obiettivi del triennio: i dati UNAITALIA - che monitora circa il 90% della produzione di tacchino e oltre l'80% di quella di pollo - indicano una percentuale di riduzione del 39,95% dell'indicatore di consumo (peso in mg di antibiotici utilizzati rispetto al peso in Kg degli animali prodotti) per l'anno 2015 rispetto al 2011 (figura 2.8). Il monitoraggio UNAITALIA ha consentito di evidenziare come l'impatto del settore avicolo rispetto al dato di vendita degli antibiotici sia inferiore ad un quarto del totale. Il Piano ha inoltre definito alcuni precisi impegni e strategie da mettere in campo, tra cui l'eliminazione degli interventi profilattici e metafilattici, una particolare attenzione nell'uso di antibiotici rilevanti anche per la medicina umana, eliminando su base volontaria, ad esempio, l'uso di cefalosporine di 3a e 4a generazione e introducendo un monitoraggio dell'antibiotico resistenza sia in allevamento che al macello, al fine di valutare l'efficacia delle scelte operate.

La rapidità con cui questi risultati sono stati conseguiti è legata alla presenza di un sistema integrato, nel quale le imprese agroalimentari, che decidono sull'intervento con i farmaci attraverso i propri veterinari, sono riuscite a orientare, per il tramite dell'assistenza tecnica-sanitaria, l'ampia base di operatori dell'allevamento, verso un'ulteriore maggiore attenzione a tutti quegli elementi (rispetto della biosicurezza e del benessere animale, riqualificazione degli ambienti di allevamento) che

contribuiscono a creare condizioni ideali per la prevenzione dell'insorgenza di patologie, così da ridurre il ricorso ai farmaci.

Il Piano ha definito alcuni precisi impegni e strategie da mettere in campo, quali: particolari attenzioni nell'uso di antibiotici con tempo sospensione 0; bando di profilassi antibiotica in incubatoio e di interventi profilattici e metafilattici in allevamento; bando cefalosporine di 3^a e 4^a generazione; ricorso ad antibiotici importanti in medicina umana e a largo spettro solo in caso di inefficacia di altri antibiotici e a seguito di storico aziendale e/o diagnosi eziologica e test di sensibilità; monitoraggio dell'antibiotico resistenza sia in allevamento che al macello; riduzione nell'uso di tetracicline.

Figura 2.8 - Andamento dei consumi di antibiotico nelle filiere aderenti al Piano di riduzione Unaitalia 2011-2015 (mg principio attivo consumati, 2011-2015)



Fonte. Elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA.

2.3.6 Una filiera che persegue i nuovi obiettivi di attenzione all'ambiente

In conclusione, possono essere forniti alcuni ulteriori elementi di riflessione sul tema della sostenibilità ambientale della filiera avicola.

A tale proposito un rilievo che viene mosso alle produzioni zootecniche è quello di contribuire al riscaldamento globale. Le carni si collocano, infatti, tra i prodotti alimentari con il più alto impatto sull'ecosistema misurato in termini di *carbon footprint*, indicatore che rileva la quantità di gas serra (anidride carbonica immessa nell'atmosfera) generata dall'insieme dei processi agricoli e industriali necessari per produrre un determinato alimento.

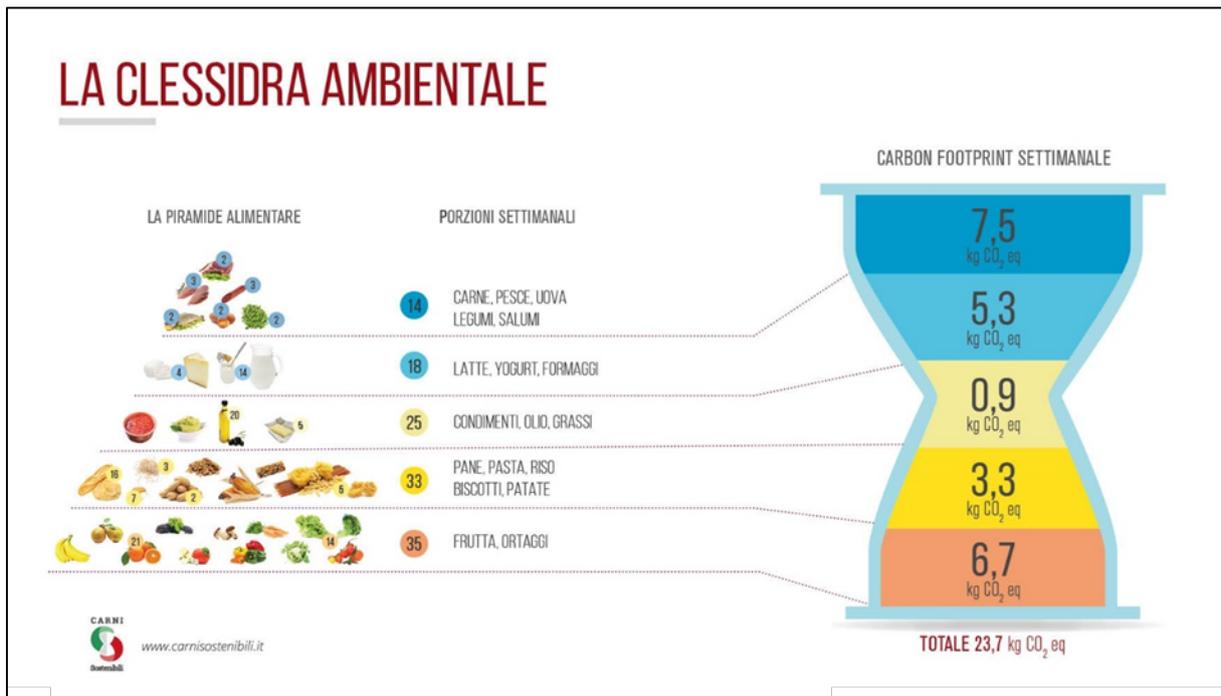
Sebbene l'impronta di carbonio delle carni sia effettivamente più elevata rispetto a quella di altri prodotti alimentari, come ad esempio le produzioni vegetali, studi più recenti¹⁴ mostrano una diversa prospettiva attraverso la quale leggere questo indicatore.

La semplice valutazione del valore assoluto del *carbon footprint* dei diversi gruppi di alimenti risulta insufficiente per una corretta lettura dei dati, poiché tale valore dovrebbe essere messo in relazione alle dosi settimanali di consumo dei diversi alimenti consigliate nell'ambito di un'alimentazione

¹⁴ "La sostenibilità delle carni in Italia" pubblicato nel 2015 nell'ambito di "Carni Sostenibili", progetto nato dalla collaborazione delle tre principali associazioni di categoria della zootecnia italiana (Assocarni, Assica e UNAITALIA) con lo scopo di supportare la realizzazione di studi divulgativi e scientifici legati al mondo delle carni.

equilibrata (la cosiddetta dieta mediterranea). In questo caso l'impronta di carbonio media settimanale degli alimenti proteici come carni, pesce, uova e legumi diminuisce, risultando in linea con quella di altri prodotti alimentari come la frutta e gli ortaggi o i latticini per i quali gli impatti unitari medi in termini di CO₂ sono minori, ma le quantità raccomandate di consumo sono nettamente superiori. La rappresentazione grafica della relazione tra il *carbon footprint* medio degli alimenti e le relative razioni consigliate dalla dieta mediterranea risulta in una "Clessidra Ambientale" che rende efficacemente l'idea di quale sia il reale impatto ambientale dei singoli alimenti (figura 2.9). Seguendo quindi una dieta alimentare bilanciata, consumare carne non comporta impatti ambientali differenti dal consumo di altri alimenti.

Figura 2.9 – La "Clessidra Ambientale"



Fonte: Carni Sostenibili

Le carni avicole all'interno della categoria degli "alimenti proteici non derivati dal latte" rivestono un ruolo preminente tra quelle che impattano meno sull'ambiente. Infatti, le caratteristiche intrinseche delle specie avicole, *in primis* l'elevato indice di conversione degli alimenti e l'assenza di processi fermentativi, rende i prodotti dell'avicoltura tra i meno impattanti di questa categoria.

Tra i *player* della filiera avicola italiana, come del resto negli altri settori zootecnici italiani, trova, inoltre, larga diffusione l'adozione di politiche energetiche volte a perseguire la sostenibilità ambientale dei processi produttivi. Tale particolare attenzione nei confronti dell'ambiente viene implementata sia mediante l'adozione di programmi di efficienza e contenimento dell'impiego di risorse energetiche ed idriche sia attraverso la produzione, il consumo e l'acquisto di energia proveniente da fonti rinnovabili.

Con riferimento al primo aspetto, nell'avicoltura italiana è prassi diffusa l'attuazione di interventi di efficienza energetica lungo tutta la filiera produttiva tesi ad aumentare il risparmio energetico e a contenere le emissioni di CO₂ in atmosfera: si va dall'eliminazione degli sprechi di prodotti, materiali e risorse idro-energetiche all'implementazione di sistemi di monitoraggio dei consumi, per arrivare

all'utilizzo, laddove consentito, di acqua di recupero opportunamente trattata oppure all'uso di illuminazione a LED.

Anche lo sviluppo di progetti nel campo delle energie rinnovabili - ad esempio attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti degli allevamenti e degli stabilimenti oppure mediante la costruzione di impianti per la produzione di biogas a partire dall'utilizzo di scarti di lavorazione e acque reflue - coinvolge tutti i principali operatori della filiera avicola.

A titolo esemplificativo - grazie agli ingenti investimenti realizzati in tale ambito - uno dei top *player* del settore riesce a coprire al momento circa il 30% del proprio fabbisogno energetico facendo ricorso a energia prodotta internamente da pannelli fotovoltaici e da impianti di cogenerazione e biogas. Un altro operatore - grazie al biogas prodotto dai fanghi provenienti dalla depurazione delle acque reflue - arriva a coprire il 6% del proprio fabbisogno energetico complessivo, con punte ben superiori se si considerano i singoli stabilimenti dell'impresa. A ciò si deve aggiungere, come a volte, oltre all'auto-produzione di energia rinnovabile, l'avicolo italiano tenda ad acquistare e impiegare energia "pulita" prodotta da soggetti terzi per rispondere al proprio fabbisogno energetico.

Il costante impegno nel definire politiche energetiche e ambientali tese a garantire l'eco-sostenibilità delle proprie attività è spesso confermato dal conseguimento di apposite certificazioni volontarie definite sulla base di standard internazionali. Non sono, infatti, rari i casi in cui gli stabilimenti dei principali operatori della filiera abbiano ottenuto la certificazione ambientale ISO 14001 oppure la certificazione ISO 50001 sull'efficienza energetica.

NOMISMA - Società di studi economici S.p.A.

Palazzo Davia Bargellini

Strada Maggiore, 44 - 40125 Bologna

Tel. +39.051.6483149

Fax +39.051.6483155

www.nomisma.it

